



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

A Verona, per la Giornata del Ricordo, le memorie, emblematiche, di una famiglia

Umberto Smaila: le mie origini

Sono sempre stato affascinato dalle mie origini e dalla Terra in cui sono nati e vissuti i miei progenitori. Già fin da bambino infatti, nelle sere in cui ci si scaldava attorno alla "cucina economica", mio padre Guerrino mi parlava della "Città Vecia" di Fiume, di bastimenti che arrivavano in porto, di marinai, di colletti inamidati, di Eiar (n.d.r. mio padre è stato il primo Fiumano a cantare alla radio), del "Gloria", la squadra dove papà giocò addirittura col grande Loik dell'indimenticato Torino di Superga.

E a questi racconti facevano

da contrappunto le chiose di mia madre, Giuseppina per l'anagrafe, ma per tutti Mary (pubblichiamo la sua storia a pag. 3), la quale mi parlava commossa di mio nonno Umberto in viaggio di commercio a New York.

Queste mirabolanti immagini di anni beati, non trovavano purtroppo corrispondenza nei viaggi estivi che io facevo regolarmente coi miei per trascorrere le vacanze nel Quarnero. La città era cambiata, non tanto strutturalmente, quanto piuttosto nello stile di vita.

Da una metropoli Mitteleuropea con forti connotazioni

asburgiche, ora ci si trovava in pieno regime titino, con la "Milicija" un po' dappertutto, le ragazze venute dal centro e dal profondo sud della Jugoslavia, e l'odore dei "cevapcici" dovunque.

Il mio amore per l'esotismo e in generale per i viaggi, comunque, che ho sempre avuto fin da ragazzo, facevano sì che io aspettassi le vacanze a Fiume come l'evento dell'anno.

Il fatto, poi, che il regime di cui tutti conosciamo i risvolti, consentisse ai miei coetanei di "Rijeka" poche stravaganze, presentava anche i suoi aspetti positivi. Quando,

infatti, arrivai nell'estate del 1966 con la mia fiammante "Lambretta 125 special" a Monte Grappa, dove abitavano i nonni paterni, tutto il quartiere scese in strada a salutarmi e le ragazze mi chiedevano. "Umberto, ti me vogherà fino Abbazia?".

Era il massimo! Avevo il mare, il sole, gli amici, le "mule"... e la moto!

L'odore della macchia del Carso e delle foglie di lauro del Giardino Pubblico li sento ancora addosso.

L'acqua fredda del Bagno Riviera, di Cantrida, è indimenticabile. Le visite a mia zia di Sussak, rese eccitanti dal fatto che la vicina di casa della sorella di mio padre aveva una figlia di nome Lela, che è stata il mio primo amore, costituiscono tuttora nella mia memoria momenti di gioia insuperata. Così voglio ricordare la "mia città", non come un momento di diaspora, non come fonte di antichi dolori, e di rinnovati rimpianti, ma come il più straordinario palcoscenico su cui un giovane debuttante si prepari ad affrontare il teatro della vita.

P.S: Ieri notte ho fatto un sogno!

Ero a Osimo con un "frac" e un cilindro e firmavo una pergamena che decretava il ritorno di Fiume, Istria e Dalmazia all'Italia, come regione indipendente, dedicata soltanto allo sviluppo della cultura, del turismo e della gastronomia! La vita è un sogno... come dice Marzullo!

Umberto Smaila

Amici,

passata Pasqua e le scadenze elettorali nazionali, con i risultati che ormai tutti sanno, ci permane l'incognita di quello che sarà lo sviluppo politico di domani soprattutto per quel che riguarda la nostra realtà e quindi il rapporto che riusciremo ad instaurare con il nuovo Governo. Ci sono ancora tante questioni aperte che abbiamo sintetizzato e presentato agli schieramenti già in fase preelettorale e che seguiremo e perseguiremo con attenzione e costanza.

Intanto, noi fiumani, ci prepariamo alle nostre scadenze elettorali confidando che possano trovare tutti noi più uniti e con la possibilità di individuare persone sempre più disponibili a seguire le nostre cose. Vi invito quindi a rispondere, numerosi, alle candidature: i risultati saranno poi resi noti tramite il nostro giornale e poi, in forma definitiva, al Raduno d'autunno.

Ci accingiamo intanto, a due celebrazioni ormai rituali: agli inizi di maggio, la Santa Messa a Castua in suffragio del senatore Riccardo Gigante e in ricordo di quanti sono caduti con lui e, a giugno, le celebrazioni di San Vito con i rituali incontri nella nostra città natale. Contiamo sulla più ampia partecipazione di chi potrà essere presente per dimostrare ancora una volta il nostro legame con Fiume.

E prima di salutarvi, voglio rivolgere un pensiero ad Alida Valli, recentemente scomparsa. Anche i Fiumani si uniscono al cordoglio per la perdita di una donna che ha scritto la storia del cinema italiano. Era un'esule, come tutti noi, innamorata della sua terra.

G. Brazzoduro

Un primato da brivido per il nostro Quarnero

Parlando di pescecani a Fiume...



Ci arriva da Monza, inviata da Alfredo Fucci, questa suggestiva immagine del fotografo di S. Milkovic di Sussak, scattata negli anni 30/40 - conservata dal nonno Malle. Fucci se ne è ricordato leggendo l'articolo di Bruno Tardivelli sull'argomento pubblicato nel febbraio scorso. In quegli anni l'incontro con gli squali non era cosa rara. Arrivavano nel golfo seguendo le navi.

Lettera di ringraziamento del presidente di Unione Italiana

A seguito dell'elezione di Renzo Codarin ai vertici della Federazione nazionale degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, Maurizio Tremul, Presidente dell'Unione Italiana di Slovenia e Croazia, ha inviato all'ex-Presidente dello stesso organismo, Guido Brazzoduro, una lettera di commiato e di ringraziamento in occasione della conclusione del suo mandato, nella quale si legge: "A conclusione del tuo pluriennale mandato al vertice della Federazione nazionale degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, desidero sentitamente ringraziarTi, a nome personale e dell'Unione italiana, per ciò che hai fatto in questi anni per rafforzare il dialogo fra Esuli e Rimasti e per sviluppare una collaborazione duratura fra le nostre comunità recise dalla storia e spero riunite nella futura casa comune europea. "La consapevolezza e la memoria del proprio passato, delle proprie radici e

della propria identità, il richiamo alla pace e all'integrazione, la costruzione del comune futuro nello spirito europeo, rappresentano indubbiamente i valori ai quali in questi anni tutti noi abbiamo creduto e dei quali tu ti sei fatto soggetto attivo e sincero interprete e sostenitore.

"Il mondo della diaspora e dei rimasti continuerà ad avere bisogno di uomini come te e sicuramente il tuo apporto seguirà ad essere di fondamentale importanza per le future iniziative, soprattutto di quelle congiunte che, ne sono certo, si rafforzeranno e si moltiplicheranno sempre più nel nostro futuro prossimo venturo.

"Nel rinnovarTi i miei più sentiti ringraziamenti ed i sensi della mia più profonda e sincera stima, nella speranza che la nostra collaborazione e amicizia proseguiranno negli anni, Ti prego di accettare i miei più cordiali saluti".

Maurizio Tremul

Società Studi Fiumani di Roma

Concorso San Vito 2006

Nell'avvicinarsi delle celebrazioni per il patrono San Vito, la Società Studi Fiumani di Roma, rende note le caratteristiche del Concorso 2006 riservato agli alunni della Scuola media superiore italiana di Fiume, diventato una bella tradizione non certo priva di soddisfazioni sia per gli organizzatori che per i partecipanti.

Il Premio "Rivista Fiume", a cura della Società Studi Fiumani, avrà quest'anno il seguente titolo: "Cos'è diventata la tua città e la città che vorresti".

Il Premio "Ricerca", a cura dell'Associazione esuli fiumani di Padova, propone invece il tema "Il tuo quartiere: identità, cultura e storia".

I premi saranno frazionabili fra più concorrenti a seconda della graduatoria di merito. La premiazione avrà luogo in occasione delle festività di San Vito. Ogni studente può concorrere ad un solo premio e non a più premi contemporaneamente. I lavori, redatti in due copie, contrassegnati da un motto che va riportato in busta chiusa contenente le generalità dello studente, vanno consegnati presso la Segreteria della Scuola media superiore italiana di Fiume entro e non oltre venerdì, 12 maggio 2006.

I compiti della Federazione degli Esuli

In una lettera inviata alla Redazione del nostro giornale, il Presidente della Federazione degli Esuli, Renzo Codarin, chiede ospitalità su "La Voce di Fiume" per notizie e comunicazioni. Pubblicheremo volentieri gli interventi che il neo eletto Presidente vorrà farci pervenire.

Sono nato a Trieste, in uno dei tanti campi profughi istituiti in Italia dopo il 1947, da una famiglia del capodistriano di sentimenti italiani.

Esule?

Sì, l'ho sempre dichiarato con orgoglio perché l'ambiente nel quale sono cresciuto è stato generoso di testimonianze e di racconti che mi hanno fatto ammirare ed apprezzare persone eccezionali, protagoniste di una scelta dolorosa, impegnate a mantenere alta la dignità della propria appartenenza ad una civiltà ed identità culturali, rimanendo sempre fortemente ancorate ad una profonda religiosità vissuta e praticata genuinamente nella quotidianità del vivere.

Sono sempre rimasto all'interno di questo mondo in modo naturale, senza alcuna forzatura, cosciente che le mie radici, come quelle della mia famiglia e della mia gente erano a poche decine di chilometri di distanza e che mi avrebbero accompagnato - con i riti, usi, costumi, profumi ed affetti - per tutta una vita che si sarebbe svolta altrove.

Le mie scelte professionali e familiari mi hanno offerto la possibilità di rimanere a Trieste che è di fatto la mia città anche perché riassume nella sua dimensione civile e culturale - come nelle sue contraddizioni - tutti gli aspetti della storia del mio popolo. Trieste è come noi, aperta e ciarlata, piena di atmosfere e di luci, densa di rabbie ed esplosioni mediterranee, una città di forti passioni e di grandi speranze. E questa città, che amo profondamente, ha mediato il mio rapporto con il resto del mondo che ho cercato di capire attraverso le dicotomie palpabili della realtà che mi circonda. Ho cercato di recepire le richieste del popolo degli Esuli quando i "grandi" (come il sindaco Bartoli, Monsignor Santin, Padre Flaminio Rocchi, l'on. Bologna, il sen. Barbi, l'avv. Piero Pognis, Mario Del Conte, l'avv. Lino Sardos Albertini - con cui da giovanissimo protestavo contro il Trattato di Osimo

- e tanti altri ancora) facevano sentire la loro voce, ed ho cercato di definire questo nostro popolo quando le fila hanno iniziato ad assottigliarsi... e mi sono reso conto che: una società in evoluzione impone di uscire dagli schemi e di reinventarsi per continuare ad esistere, costruendo il futuro su ciò che di concreto e stabile è stato già fondato. Che cos'è che ci unisce e ci rende forti: la nostra memoria storica e civile che quindi va recuperata e sviluppata con un approccio scientifico, specialistico e moderno; le nostre tradizioni che si devono studiare e riproporre affinché i nostri figli e nipoti possano trovare risposta alle tante domande che la scoperta delle radici inevitabilmente impone.

La nostra italianità, al contempo consapevole della complessità di questa regione ma anche fiera ed orgogliosa nel rivendicare un'identità di profonda civiltà e tolleranza, contributo secolare a queste terre: ciò vale per il passato, ma certamente anche per l'Europa che si sta costruendo, a fatica, ma con impegno. Ciò che dovrebbe renderci forti - ma così non è - è una consapevolezza di unità che spesso si spezza sulle spinte imposte dai personalismi. Siamo un popolo sparso in realtà molto diverse che assorbono i nostri interessi e le nostre energie, per cui è facile perdere il senso di appartenenza ad un'entità ben più grande del nostro circoscritto circolo di amici e conoscenti.

La Federazione delle Associazioni degli Esuli - di cui sono stato eletto Presidente - comprende tutta una serie di soggetti presenti su tutto il territorio nazionale, per cui dovrebbe avere questa funzione di collante delle nostre realtà sparse. Dico dovrebbe perché la realtà ci impone di non considerarla un corpo astratto bensì un soggetto composto da persone animate da interessi diversi e bisogni compositi, spesso portavoce dei particolarismi che si pongono come se il loro compito fosse quello di strappare delle promesse alla Federazione,

costringerla a soddisfare le loro richieste più immediate. Ma, come ho detto, sono molto affezionato ai principi dei "grandi vecchi" della nostra storia e so che il nostro compito è quello di valutare tutte le legittime proposte e renderle il più universali possibile, affinché l'esperienza positiva di uno dei nostri associati si rifletta positivamente su tutti e tutti perseguano le medesime fondamentali istanze.

I nove punti presentati dalla Federazione alle coalizioni dei partiti in campagna elettorale, sono, secondo me, l'incipit dal quale continuare a realizzare le azioni di fondamentale importanza per il nostro popolo, ma non bisogna dimenticare che l'evoluzione della società italiana ed europea ci impone di crescere attraverso nuove iniziative qualificanti, trasversali, coinvolgenti che portino consolazione agli anziani e voglia di partecipare ai giovani.

Concludo questo mio intervento ricordando il valore dei nove punti-base della nostra azione (che il nostro giornale ha già pubblicato nel numero di marzo, ndr). La Federazione però, in un prossimo documento, è pronta, a mio avviso, a varare altri progetti che diano maggiore valore alla nostra storia e alla nostra presenza. Ciò che abbiamo creato singolarmente, con notevoli sforzi e tanto impegno, deve diventare patrimonio comune, conosciuto dalla nazione, riconosciuto da tutti, perché noi siamo.

Renzo Codarin

I titoli dei nove punti:

- 1) Restituzione dei beni.
- 2) Indennizzo equo e definitivo.
- 3) Case popolari.
- 4) Anagrafe.
- 5) Tombe monumentali e civili.
- 6) Cittadinanza.
- 7) Figli dei profughi e provvidenze di carattere sociale e assistenziale a favore degli esuli.
- 8) Prosecuzione e miglioramento della normativa di cui alla legge 193/2004.
- 9) Tavolo di Concertazione.

A Verona ho raccontato il mio esodo da Fiume

Le parole sono pietre

Ci scrive da Verona una fiumana doc, Mary Giuseppina Nacinovich Smaila, fiera che la "sua" storia sia stata "raccontata" al Teatro Nuovo di Verona nel Giorno del Ricordo, alle ore ventuno, e anche al mattino del 10 febbraio 2006 (per le scuole). "Si tratta delle mie vicende di esule - precisa nella lettera -. Devo dire con immodestia, che la nostra rappresentazione (dico "nostra", perché faccio parte del Direttivo dell'A.N.V.G.D. di Verona) ha avuto grande successo". Pubblichiamo qui di seguito il testo della presentazione.

All'inizio, prima di presentarmi, voglio dire che... si parla di foibe con molto ritardo. Noi siamo vivi, però, per quasi sessant'anni, siamo stati "infoibati moralmente". E da chi?

Io lo so da chi!

Ma ognuno di voi può trovarsi la risposta da solo.

E Chi ci dovrebbe chiedere scusa per l'umiliazione subita, al nostro arrivo in Italia, quando fummo sottoposti al rilevamento delle impronte digitali?

Che immane vergogna!

E dire che siamo stati noi a pagare, con i nostri beni, i debiti di guerra dell'Italia nei confronti della Jugoslavia...

Sono Mary Nacinovich Smaila e sono qui a raccontarvi un piccolissimo pezzetto della mia vita di profuga, di esule.

Penso che molti di noi, di voi, avrebbero tanto da dire, da raccontare, perché ogni famiglia ha la sua storia, più o meno dolorosa.

Sono nata a Fiume e fiumani erano i miei genitori e i miei nonni. Altrettanto si può dire della famiglia di mio marito, Guerrino Smaila.

Nel maggio del 1945 si è conclusa la II guerra mondiale, ma per noi, istriani, fiumani, dalmati, è cominciata un'altra guerra, ben più crudele e ingiusta, perché metteva in discussione la nostra lingua, la nostra cultura, il frutto del lavoro dei nostri genitori e di tutti i nostri familiari.

Il 25 aprile l'Italia fu liberata, noi invece fummo occupati, umiliati e... "nazionalizzati", moralmente e materialmente, dalla stella

rossa... Rimanemmo chiusi nel rifugio, per tre giorni e tre notti, sotterrati ad aspettare gli eventi. I tedeschi si erano ritirati verso Abbazia e sul Monte Maggiore, a mezzo monte; ma poiché videro che in città non succedeva niente (tutto era avvolto in un silenzio di tomba), ritornarono indietro e fecero saltare il porto e la polveriera. Poi altro silenzio.

Uscimmo alla spicciolata e ritornammo, sconvolti, alle nostre case.

Attraverso le griglie delle imposte si vide arrivare un'"armata Brancaleone" urlante, con stelle rosse e fucili. Suonavano la fisarmonica e la "gusla", una specie di viola rudimentale. Noi eravamo atterriti! Quest'orda selvaggia non ci portava la libertà, ma il terrore, l'inciviltà!

Anche il tifo petecchiale ci portarono!

Tutta la cittadinanza fu sottoposta alla vaccinazione. Ricordo ancora il dolore lancinante, qui, sotto la clavicola, per la mia forte reazione. Quattro giorni a letto con la febbre a quaranta!...

◆ Negli alberghi di Abbazia ballavano il "kolo"

Sulle terrazze dei bellissimi alberghi di Abbazia vidi le "drugarize", le compagne titine, tracagnotte, in divisa, con tanto di cinturone e "parabellum" sulle spalle, ballare il "kolo".

<<Imamo parabala!>> urlavano torve. <<Abbiamo i "parabellum"!>>

Urlavano e ballavano. Erano scene, a dir poco, grottesche, nella loro tragicità. Ma questo era diventato il pane quotidiano anche in città.

Dal 1945 (3 maggio) al febbraio del 1947 siamo stati terra di occupazione; come moneta avevamo le "Jugolire", che noi chiamavamo le "barchette", per l'immagine impressa sulle banconote... La nostra casa era piuttosto grande e io, ogni giorno, salivo in solaio, alzavo uno degli

abbaini e guardavo il bel golfo del Quarnaro, sperando di veder arrivare qualche nave alleata. Ma i giochi politici erano ormai stati fatti. Però noi non lo sapevamo ancora: eravamo destinati a diventare iugoslavi! Allora non c'erano i "media", era tutto un "passa parola" e le notizie non erano confortanti. Nella disperazione ci sosteneva la speranza...

Con l'annessione alla Jugoslavia (febbraio '47), ci fu il caos in città, e caotica era anche la situazione delle nostre famiglie. Eravamo già spaventati per quello che era successo in città dal '45 al '47. Che cosa ci poteva capitare ancora? Alcuni erano già usciti in Italia, altri si stavano preparando i documenti necessari e richiesti, altri ancora stavano pensando cosa fare.

Le autorità locali, dato il regime di vera rivoluzione, davano continuamente nuove disposizioni, restrizioni, divieti... e le pratiche procedevano a rilento.

Così io e mio marito, io ero giovane sposa, avevo ventidue anni, ci recammo al Consolato Italiano di Zagabria per <<optare>> a favore dell'Italia. Ciò nonostante, si dovette aspettare un bel pezzo prima di ottenere il famoso "decreto". Le autorità cittadine, la <<Opcina>>, dovevano prima controllare che non avessimo pendenze con banche, ospedali o altre istituzioni e, soprattutto, non toccassimo niente della casa che abitavamo (ed era la nostra casa!). Finalmente il 25 luglio del 1948 potemmo partire, ma senza una lira o un dinaro in tasca. In quel momento questi erano gli ordini.

Mia madre si procurò alla "borsa nera" 4.000 lire (le mille lire erano grandi come la pagina di un libro) e noi le incollammo tra le pagine di un testo scolastico. Al nostro arrivo in Italia, per l'emozione, non riuscivamo a trovarle. Ma queste erano proprio briciole, in confronto a quello

che avevamo lasciato...

Quando abbandonai Fiume, piansi durante tutto il viaggio. Finché dal treno si poteva vedere il mare, tenni gli occhi fissi al nostro bel golfo del Quarnaro, con l'isola di Cherso di fronte e il Monte Maggiore a ovest: Volosca, Abbazia, Laurana, Moschiena...

Quale struggimento, quanto dolore! Come ho già detto, ero molto giovane e sapere che mia madre restava ancora un anno a Fiume, dato che doveva decidere sul da farsi, riguardo alla nostra casa, o per lo meno cosa avrebbero fatto della nostra casa, che sotto aveva anche l'esercizio di trattoria, con nessi e connessioni, era davvero tremendo! Tutto era stato, nel frattempo, nazionalizzato e la casa, poiché avevano saputo che la mamma aveva fatto domanda per ottenere il "decreto", era stata quasi totalmente occupata da un "milizionario", come noi chiamavamo i militi iugoslavi con la stella rossa. Con mia madre, vedova, era rimasta mia sorella, appena rientrata dall'Asmara, due volte profuga!

L'altra sorella, già in Italia, a Pavia, ma non vi dico come e dove... ci sarebbe molto da raccontare... ma non posso dilungarmi. Tutti divisi e senza futuro!

◆ Gli anni che sconvolsero il nostro mondo

Gli anni dal '45 al '50 furono per me un concentrato di avvenimenti, che potrebbero riempire una vita intera.

Ma ritorniamo al nostro viaggio in Italia. Alla prima fermata, per così dire, "italiana", quale non fu la mia emozione nel leggere le scritte: "stazione", "sala d'aspetto", "biglietteria". Finalmente leggevo la mia lingua, quella che i miei genitori e i miei nonni hanno parlato anche sotto il governo austro-ungarico!

Un ferroviere passò sotto il nostro finestrino, con tanto

di fanale e paletta in mano, cantando:

<<Quando di maggio le ciliegie sono nere... Oh che piacere l'amore mi dà...>>. Piansi copiosamente perché era la canzone che mio padre cantava spesso a mia madre. Arrivati a Trieste, fummo accolti al "silos", un enorme magazzino, pieno zeppo di profughi istriani, fiumani, dalmati, tutti in attesa di venire smistati nei vari campi di raccolta. Ma quale non fu la mia sorpresa, quando mi vidi davanti il mio vecchio professore delle magistrali, il Professore Mitis, che poi seppi essere originario di Cherso, ma insegnava a Fiume: aveva vicino la figlia, e teneva in mano una gabbietta, con dentro un uccellino, forse due, non ricordo. Era un'immagine, a dir poco, straziante. Eppure lì c'erano tante famiglie con bambini, moltissimi vecchi, ma il vedere quest'uomo così imponente, con la barba quasi totalmente bianca, dignitoso, un mite, proprio come il suo nome, "Mitis", mi straziò il cuore.

Chissà perché l'ho sempre associato alla figura di Giuseppe Verdi. E' l'immagine che più mi è rimasta scolpita nella mente, forse perché esprimeva meglio di tutte le altre la nostra fragilità e impotenza di fronte ad un futuro nebuloso, oscuro, pieno di incognite e di sofferenze. Io, però, non mi sono mai lamentata, non ho mai protestato o preteso, sapevo che non potevo aspettarmi niente di meglio.

E poi, non potevamo arrabbiarci, non ne avevamo il tempo, bisognava lavorare, lavorare, lavorare, per rifarci una vita, per riavere una casa. Mi arrabbio oggi, e anche tanto, oggi che sono vecchia, pensando a quello che è stato, che abbiamo sofferto, che abbiamo lasciato.

Perché poi da Trieste, e sono alla fine, dopo varie vicissitudini, ci fu il Campo Profughi di Lucca (roba da fantascienza, cose inenarrabili!).

Eravamo appena agli inizi... Ma questo ve lo racconterò alla prossima occasione.

Un bacio da una fiumana "d.o.c."

Giuseppina (detta Mary) Nacinovich Smaila

Tutela dei dati personali: un dato acquisito, un "atto dovuto"

Vale anche per gli Esuli Giuliano-Dalmati?

Ho letto l'articolo "E' LEGGE SE NON VOGLIONO CHE VENGA APPLICATA?", pubblicato su "La Voce di Fiume" del 28 febbraio 2006 a firma di Aldo e Graziella Tardivelli. Confidavo, dopo il lungo - e per certi versi "burascoso" - colloquio telefonico avvenuto con l'amico ed ex collega di lavoro Aldo Tardivelli, non dico di averlo convinto (qualsiasi fiumano, infatti, formatasi un'opinione su un determinato argomento, non cambia più idea nemmeno se gli spari), ma almeno di averlo persuaso a non insistere su comportamenti errati se non addirittura delittuosi.

Mi si potrà obiettare, a questo punto, che sto esagerando, ma, credetemi, non è così e lo dimostrerò in appresso. Credo che sia per tutti pacifico che chi commette un reato si pone, a livello penale, contro la legge: compie, cioè, un'azione delittuosa. Altrettanto scontato è il fatto che dichiarare - e, spesso, convalidare con la propria firma - dati evidentemente falsi è reato bello e buono! Per rendere di facile, immediata comprensione quanto dianzi asserito, ricorrerò ad un esempio terra-terra.

Pochi di noi hanno avuto la fortuna di evitare, nell'ultimo decennio, di ricorrere alle prime cure del Pronto Soccorso o a visite specialistiche ambulatoriali o, fatto ancor più spiacevole, al ricovero vero e proprio in un Ospedale pubblico: coloro che, invece, hanno avuto la triste sorte di usufruire delle succitate strutture USL avranno visto compilare, dal burocrate di turno, il classico modulo necessario per poter usufruire delle prestazioni sanitarie. In tale documento è stampigliato bene in evidenza - talvolta persino in grassetto - che l'assistito ha preso attenta visione dei dati riportati e che li ha trovati esatti. Se, però, nel modulo in questione, il Codice Fiscale è fasullo - tenete presente che per noi fiumani il CF deve sempre finire con D620, seguito da una lettera dell'alfabeto - o, peggio, è specificato che siamo nati nel Montenegro e non respingiamo il documento confutando l'errore, accettiamo, anche se tacitamente, quei dati e commettiamo un reato, perché la verità è che noi siamo nati a

Fiume, che per molti di noi, quando siamo venuti al mondo era italiana e che, ahinoi, in conseguenza di una guerra persa e di un Diktat, tanto odioso quanto infame, è passata sotto la sovranità croata (che era stata di pertinenza dell'Ungheria, dell'Austria, dei Duinati e persino del Patriarcato di Aquileia) ma che mai e poi mai ha avuto alcunché da spartire con il Montenegro!

Se l'amico Tardivelli, nel suo articolo, si fosse limitato ad enunciare il suo modo di vedere e di agire (accontentandosi, cioè, che nei suoi documenti, per quanto riguarda il luogo di nascita, oltre alla nostra amata città natale non venga menzionato alcuno Stato e che negli stessi documenti, invece, per quanto concerne il CF, egli figuri magari quale "Escursionista Estero" o "apolide" o, addirittura, montenegrino) non mi sarei scomposto più di tanto, perché ognuno è padrone, per il ben noto principio del libero arbitrio, di fare, nel bene e nel male, ciò che più gli aggrada ... compreso fregarsi con le proprie mani!

Premesso che noi, figli del Carnaro, siamo capaci di tutto e di più, distinguendoci e stupendo il nostro prossimo con la nostra specificità e "specialità", mi si deve comunque spiegare come possiamo essere nati in due città diverse (ad esempio Fiume e Fiume Veneto) e, cosa ancor più strabiliante, in due Stati diversi (Italia e Montenegro), perché nemmeno i fiumani - almeno sino ad oggi, per quanto mi è dato sapere - posseggono il dono dell'ubiquità.

Perché, allora, ho preso la penna e mi son accinto a scrivere? Perché nel suo articolo - riportato testualmente le frasi "incriminate" - il Tardivelli così si esprime: "Esibire quel cartoncino, come ha consigliato l'amico Fulvio Mohoratz nell'ultima parte del suo articolo, non è praticamente possibile, a meno che non si faccia modificare il famigerato codice fiscale. Ma questo comporterebbe per noi un disagio che è meglio non provarci neanche, giacché complicherrebbe ancora di più la nostra posizione e diverrebbe un problema scabroso per l'inevitabile e necessaria mo-

difica di altri documenti più importanti come: Pensioni, Conti Bancari ed altro dove si rende necessario che il codice fiscale rimanga tale e quale, se non vogliamo diventare pazzi con la burocrazia italiana".

Le succitate asserzioni non sono solo mere considerazioni personali errate, ma pericolosi "consigli-inviti" a non tentare nemmeno a cambiare un codice fiscale non veritiero, perché ciò "comporterebbe per noi un disagio tale che è meglio non provarci neanche... .." e, più innanzi, si afferma che è "necessario che il codice rimanga tale e quale... ..". In parole povere un autentico voler incitare a persistere in una situazione di reità, che, dal punto di vista giuridico-penale, è, quanto meno, colpevolezza bella e buona!

L'art. 3 della legge 54 del 15 febbraio 1989 così recita: "E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato". Il che sta inequivocabilmente a significare che anche per noi Esuli Giuliano-Dalmati esiste non solo il DIRITTO di far rispettare dai terzi la succitata

legge, ma il DOVERE, cioè l'OBBLIGO - e NON LA FACOLTA' - di seguire i suoi dettami. Va anche specificato che qualsiasi legge, per eventuali inosservanze nei riguardi della stessa, non ammette l'ignoranza quale scusante.

Questa legge è stata fortemente voluta dagli Esuli Giuliano-Dalmati e sarebbe il colmo che fossimo proprio noi, per primi, a disattenderla.

Non sempre (anzi quasi mai) i diritti enunciati in una legge, ancorché si tratti di una legge speciale, vengono automaticamente applicati ai destinatari degli stessi: spesso per beneficiarne bisogna lottare - e talvolta pure duramente - contro una burocrazia, che, invece di venire incontro ai cittadini (come sarebbe suo precipuo compito) esercita con arroganza il suo potere per ostacolare in tutti i modi possibili chi, in fondo, chiede nulla più di quanto gli è dovuto per legge. Non posso concordare neppure sul "finale" di Tardivelli, che cito in appresso: "Una situazione dolorosa, un marchio che è stato stampato anche sui nostri documenti sino alla caduta della Jugoslavia di Tito nel 1989" La realtà è che già prima della legge (la cui proposta parlamentare risale al 1987) per noi Giuliano-Dalmati, probabilmente a seguito di circolari dei Ministeri dell'Interno e della Finanza, nei nostri documenti poteva essere evitata la "Y" (sigla della Federazione jugoslava). Peccato che mi sia disfatto dei documenti ormai scaduti e quindi per me privi di ogni valore, ma mi è per caso rimasto il "tesserino" in plastica del CF emesso nel 1986 (cioè 3 anni prima della legge in oggetto e della morte del "Maresciallo" croato di famigerata memoria) a prova di ciò che sto scrivendo.

Avrei ancora tante cose da dire sull'argomento e suggerimenti comportamentali da dare ai lettori de "La Voce di Fiume", ma non è il caso di esagerare. Per il momento basta così: ritornerò, sempre che la Redazione me lo consenta, a spiegare la "tattica" più remunerante da usare nei confronti di impiegati, funzionari, dirigenti particolarmente tetragoni ad osservare e a rispettare i disposti legislativi.

Fulvio Mohoratz

Giovani liguri premiati a febbraio

Raccontando le nostre terre

Fulvio Mohoratz invia la fotocronaca di una cerimonia particolare: la consegna dei riconoscimenti ai ragazzi che hanno partecipato al Concorso indetto dall'ANVGD di Genova con la partecipazione degli enti locali, provinciali e regionali. Ogni anno un successo, a significare la risposta dei giovani ad una sensibilizzazione mirata. I partecipanti, attraverso il Concorso al quale rispondono con dei testi sulle tematiche dell'esodo, conoscono, di fatto, la nostra storia. Il premio, inoltre, consiste in un viaggio a Trieste, Istria e Fiume per conoscere con "altri" occhi un territorio che diventa meta culturale e civile oltre che turistica per le sue indiscusse bellezze.



Presentato a Trieste il libro di Giuliano Gallo dedicato a Straulino

Il padrone del vento

Presentato a Trieste, presso il Civico Museo del Mare di via Campo Marzio, il volume di Giuliano Gallo dal titolo: "Il Padrone del Vento. La lunga vita felice di Agostino Straulino". Si tratta di un omaggio a quella che fu una delle figure leggendarie della vela italiana.

Alla presentazione sono intervenuti Marino Vocci, Alessandro Marzo Magno, giornalista e scrittore, Sergio Sorrentino, campione del mondo della classe Dragoni, Fulvia Carciotti, dell'Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia e Giuliano Gallo, autore del volume ed inviato del Corriere della Sera. Gallo scrive di Straulino con la passione del velista e la sapienza del cronista. Il Padrone del Vento, infatti, è una biografia ricca di testimonianze sulle imprese, ma soprattutto, sulla vita di Tino Straulino. La lunga vicenda di un uomo che per novant'anni ha amato il mare con passione, un uomo che sapeva sentire il vento, un uomo dotato di una fisicità incredibile, fisicità tradotta nel suo rapporto tattile e sensibile con gli elementi della natura che per quasi un secolo l'hanno circondato. Una storia di vita raccontata da coloro che meglio l'hanno conosciuto: i suoi marinai, i suoi allievi, gli amici d'infanzia e i familiari.

"Ho raccolto preziose testimonianze - afferma Giuliano Gallo - e mentre scrivevo questo libro, veniva fuori, pagina dopo pagina, il ritratto di una persona straordinaria. Nonostante ciò, ho compreso a pieno Straulino solamente al termine della presentazione del mio libro a Milano. Il pubblico presente in sala non voleva che fossi io a firmare le dediche sui libri che venivano acquistati, bensì la figlia di Straulino: Marzia. Quasi a volere un legame fisico tra loro stessi, il testo e Straulino, quasi a voler dire «Io l'ho conosciuto». Dal prodiere Gigio Russo, che mi ha raccontato tutto sulla One Ton Cup, all'ammiraglio Bantelli, che mi ha steso telefonicamente e senza un appunto, l'intero diario di bordo di una crociera alle Hawaii con Straulino, fino ad una persona che mi ha intrattenuto per mezz'ora raccontandomi di aver conosciuto il comandante in ascensore". Insomma, tutti sgomitavano per dire, «io c'ero, io sono stato con lui».

Uomo di mare, nacque a Lussinpiccolo nel 1914, iniziò a cimentarsi con la vela a soli cinque anni, scorazzando per il porto di Lussino su una piccola imbarcazione costruita dallo zio. Adolescente, dopo aver conse-

guito il diploma nautico, partì per due anni, da solo, vivendo di pesca, a bordo della passera "Lanzarda", solcando il mare tra l'Istria e la Dalmazia, imparando a conoscere il vento e la vita di bordo.

Successivamente approdò all'Accademia Navale di Livorno, dove dimostrò subito le sue innate doti di velista, e così fu portato come riserva alle olimpiadi del 1936.

Durante la seconda guerra mondiale fu ufficiale della Decima MAS, nelle file degli assaltatori del gruppo gamma, che piazzavano cariche esplosive magnetiche sotto le navi britanniche nella rada di Gibilterra. Come incurso della Regia Marina

contribuì all'affondamento di diverse unità navali inglesi, come lo Shuna, l'Empire Snipe e l'Aron Douglas, raggiungendo il grado di contrammiraglio.

Dopo la guerra, Straulino riprese l'attività agonistica partecipando alle olimpiadi di Helsinki del 1952, dove vinse l'oro assieme al conterraneo ed amico Nicolò Rode. Da lì in poi divenne una leggenda vivente. I due lupi di mare erano inseparabili, ma molto diversi sia fisicamente che caratterialmente: introverso e taciturno Straulino, esuberante ed estroverso Rode, che fu soprannominato dagli equipaggi americani "The Magic Cat", per la sua incredibile agilità nei movimen-

ti, nonostante i suoi 120 chili. Il mago del vento continuò a vincere negli anni successivi, siglando una serie ininterrotta di vittoriose regate a livello mondiale ed olimpionico. Conquistò l'argento nel 1956 a Melbourne, tre titoli mondiali, nove titoli europei ed undici italiani, oltre a decine di regate costiere e yachting d'altura su "Stella Polare" e "Corsaro II", fino alla vittoria della One Ton Cup.

Alle splendide vittorie sportive di Straulino si aggiunsero le sue leggendarie imprese al comando dell'Amerigo Vespucci. Gli inglesi raccontano ancora di quando il comandante risalì a vele spiegate il Tamigi, fino a Lon-

dra, o quando ormeggiò la nave scuola, senza l'aiuto del pilota del porto di Portsmouth, tra un incrociatore ed una portaerei.

Ma l'impresa più conosciuta, è certamente quella dell'uscita dal porto di Taranto, naturalmente a vela, con pochi metri a disposizione da entrambi i lati dello scafo.

Una manovra ritenuta impossibile, che valse al comandante due lettere dell'ammiraglio, una di encomio, per la splendida manovra, l'altra notificava due giorni di arresti, per aver infranto il regolamento.

Tino Straulino era unico, predisposto alla vela, a cui era stato abituato fin da piccolo. La disciplina della vela e le regate sono come una partita a scacchi, devi saper prevedere le mosse, e Tino, le sapeva prevedere. Spesso usciva di notte, da solo, per abituarsi a sentire il vento, per capirne le minime variazioni, naturalmente, senza guardare le vele. Aveva stabilito un rapporto quasi maniacale tra il suo udito, il vento e lo scafo. Nel 2002 gli venne conferita l'onoreficenza di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana.

Il comandante fu uno dei grandi marittimi della sua terra, che condussero in tutto il mondo gli splendidi velieri figli della tradizione lussignana dei cantieri Martinolich, Cosulich, Piccini e Tarabocchia.

Il mago del vento si è spento a Roma nel dicembre del 2004, la salma è stata trasferita a Lussinpiccolo con un elicottero EH101 della Marina Militare Italiana. Straulino era uno che non amava dare spiegazioni, le cose erano così e basta. Il mare è un destino di fatica, costrizione ed amore incondizionato, un mondo per gente di poche parole.

Era un uomo forgiato da due discipline, quella dello sport e quella della divisa, ma nonostante ciò, era una persona libera, libera nel pensiero e libera nello spirito. Nato per essere un lupo di mare e figlio di una terra che ha dato più di un secolo e mezzo di marinai e capitani che hanno circumnavigato il mondo, disse: "Sulla mia isola sono venuto al mondo e cresciuto. Là ho capito il mare e il mare mi ha accolto tra i suoi abitanti. Là ho conosciuto il vento e l'ho fatto diventare mio amico".

Guido Giuricin

Omaggio a "un fiuman patoco"

La squadra del cuore

Nini Benussi ci manda la foto della squadra della "Portuale" di Fiume per ricordare "un fiuman patoco" come lo fu Alfio Mandich.

A parziale conforto per questa tua inaspettata partenza, senza ritorno per el mondo dei più, me resta el ricordo che nell'ultimo raduno dei Muli del Tommaseo, Colle Inarco settembre scorso, semo stadi ne lo stesso tavolo per cinque pranzi e altrettante zene. Gavemo cussi potuto rievocar, tuti e due col magone, tra una pietanza e l'altra lo sport fiumano e in particolare el Torneo Città di Fiume - Coppa Marras, nel lontan 1946. Sessant'anni fa! Ga-

vemo fato parte de "I ragazzi della Portuale", questo el titolo su "La Voce del Popolo", de la cronaca de una indimenticata e indimenticabile partita, da noi vinta per una rete a zero, contro la "Torpedo" forte de giogadori de la disciolta "Fiumana". Erimo tuti Muli de Belveder, alcuni esordienti, ti fra questi, e i tecnici vedeva in noi la continuazione de la grande scola calcistica cittadina. Invece, qualchedun ga giogado nel "Quarnero", nessun nel "Rijeka", perché andadi a rinforzar squadre del Campionato italian.

Da professionista ti ga calcado i campi con la maia del Varese, Empoli, pro Patria in serie A, B, C. De notevole prestan-

za fisica, unottanta per 80 chili de peso. Ti giogavi indifferente terzin o median con ambedue i piedi, e ogni rinvio era un passaggio al compagno. Ti eri classe 1928, due ani più giovane de mi, quindi a conoscenza de le meravigliose vicende de lo sport fiumano; un vero piaser parlar con ti! Ti me mancherà perché go perso oltreché un valido interlocutor de "Memoria storica fiumana" un altro compagno de squadra de la "Portuale" de Fiume. Se non me sbaglio semo rimasti in due: Morsi, deto "Ciusca" a Merano e mi Benussi deto "Pence" a Trieste.

Con "Dio te abrasi l'anima" te saludo per l'ultima volta.

Nini Benussi



"La Portuale"- Fiume, 10 febbraio 1946: Maligoi (all.), Giacich, Legan, Baccarini, Ontale, Benussi, Morsi, Devescovi (cap.), Slavez (accompagnatore), Dal Bosco, Zilli, Mandich, Ghersevich, Vecchietti

“Bei come noi non ghe ne xe”

Cara Voce di Fiume, questa è una foto storica dei Muli del Nautico. E' stata donata dal cap. Cassich di Poljane al suo antico compagno di studi "Luluti", al secolo cap. Calogero Di Marco che si era recato qualche anno fa nel suo eremo, sulle falde del Monte Maggiore, alle spalle di Icici, per rivederlo.

La fotografia risale alla tarda Primavera del 1940 e ritrae una cinquantina di studenti dell'Istituto Nautico "Cristoforo Colombo" di Fiume, sezioni Capitani e Macchinisti delle quattro classi del corso di studi. Gli studenti sono riuniti attorno all'insegnante di Armamento Navale, il prof. Denaro, detto "El Flica" che volentieri familiarizzava con loro.

Non ci sono tutti, asserisce il cap. Di Marco; l'anno scolastico volgeva al termine, una quindicina di studenti erano andati "okulize" (in giro), avevano cioè marinato la scuola e i più "mone", invece, vi si erano recati per subire l'interrogazione finale. Dopo un po', la guerra li ingoierà tutti e qualcuno ci lascerà la pelle. Gli altri, dopo aver solcato in lungo e in largo i mari di tutto il mondo, portando sempre Fiume nel cuore, sono dispersi dappertutto, secondo il destino di tutti i fiumani di quel tempo.

Lo studente disteso per terra non si riesce a riconoscere, è un simbolo? Forse!

In prima fila, da sinistra: Bunicelli, Schiattino, Pillepich, Demini, Stergari, Flezzi, ?

In seconda fila: chinato Zustovich e poi Palmi, Vittori, Sollath, Paulovatz (con la mano aperta).

In terza fila: chinati Sirola e Morana, al centro il Prof. "Flica", un po' chini Festò e Cassich, poi Rossovich, Zuanni, Credente, Batici.

In quarta fila, con la mano in tasca, Tich, Rudman, Fonda quasi sulla spalla del prof. dietro al quale spunta Cherubino, a destra del prof. c'è Tiblias, Schiavon è seminascosto, dietro di lui Di Marco e poi Zagabria, Bianco,



Callochira, in alto a destra Declava.

A sin in alto, ancora, D'Ambrosi, Barbalich, Vittori Roberto, Ivanof, Serdoz, Huckmar, più su ancora Delich, Fragiaco e poi ????.

Io ero amico di molti di loro, pur frequentando le Magi-

strali, dove mio padre mi aveva fatto andare contro voglia, quasi a pedate! Ma allora si usava ubbidire e fu la mia fortuna.

Questi ragazzi, gran casinisti, noti in tutta Fiume, scendendo dalla gradinata dell'Istituto, lontano dagli

occhi del Tubo, il Preside Arrigo Depoli, usavano talvolta intonare un canto beffardo e spavaldo:

Bei come noi non ghe ne xe, se ga roto la machineta! Se ga roto la machineta, el papà no l'gioga più!

Bruno Tardivelli

Novità da Toronto: il nuovo direttivo

Giuliano-dalmati in azione

Riceviamo notizia che è stato eletto il nuovo Direttivo del Club Giuliano Dalmato di Toronto il giorno 12 marzo 2006.

Nella foto il nuovo direttivo con Franco Reia - Presidente (il terzo da sinistra a destra); Guido Braini - Primo Vice Presidente (vicino al Presidente); Grazietta Scarpa - Secondo Vice Presidente (la terza

seduta, accanto a lei Loredana Semenzin, una delle attiviste più impegnate); Dinora Brentin Bongiovanni - Segretaria (seduta vicino a Wanda Stefani).

Dietro a Wanda in piedi: Adriana Gobbo; Bruno Bocca, dietro a Franco Carlo Millessa, dopo Guido Braini Mario Joe Braini - Tesoriere.

Ai neoletti la nostra Reda-

zione invia i più fervidi auguri di buon lavoro ricordando, per dovere di cronaca, che tra i fondatori del Club ci sono stati dei Fiumani, anche collaboratori del nostro giornale, oltre naturalmente del loro foglio di informazione "El Boletin" che porta nelle nostre case tutte le novità sull'impegno degli amici canadesi.



In viaggio verso Cherso

Ricordo di un giorno sereno

Voglio parlare di un paese, che, dopo la mia Fiume, è stata la mia seconda città: Cherso. Desidero, altresì, narrare di una giornata particolare di fine settembre, quando con il mio adorato babbo partii in motonave per l'isola di Cherso.

Lasciata alle spalle la "Perla del Carnaro", dinanzi ai miei occhi apparve una distesa d'acqua scintillante che si estendeva a perdita d'occhio. Il mio sguardo, saziatosi dell'accecante bagliore di quell'incantevole mare, si volse infine verso l'alto: due macchioline scure, ancora troppo lontane per essere definite, volteggiavano nel cielo senza nubi, compiendo ampi cerchi concentrici. A mano a mano che si avvicinavano, perdendo leggermente quota, la loro forma andava delineandosi sempre più nettamente: si trattava di due grifoni, della famiglia degli avvoltoi, che, come venni a

sapere in seguito, erano stanziati sull'isola di Cherso.

La loro mole era tale da avere un'apertura alare superiore ai 2 metri. Si nutrono in prevalenza di carogne mantenendo pulito il territorio in cui pascolano, numerose, le pecore. Prima di scomparire girarono in tondo più volte sopra la mia testa e mi parve quasi mi salutassero, dandomi il benvenuto a Cherso prima ancora che la nave attraccasse al molo. Il ricordo di quella giornata ancora mi accompagna. Ritornando a Fiume, che ho sempre nel cuore, compresi fin troppo bene che non mi sarebbe più capitato di rivederli, perché il loro nido era probabilmente situato all'interno dell'isola ed un'occasione simile, pur sapendo che avrei in seguito fatto ancora visita ai miei carissimi cugini, Meira, Francesco, Rocchi, e le cuginette De Petris, non mi si sarebbe più ripresentata.

Jolanda Moise

Una preziosa testimonianza

Il silenzio degli eroi

Bruna Di Marco ci manda il resoconto scritto dal figlio di un fatto avvenuto nel '46 a Fiume, protagonista una sua cugina ora molto anziana. Ci fa particolarmente piacere pubblicare questa testimonianza anche perché raccolta da un giovane che vuole fermare, anche sulla carta, la storia della sua famiglia. E' un esempio di ciò che molti dovrebbero fare per salvare dall'oblio la storia di un popolo sparso.

Ad aprirci è un'anziana signora, dall'aria simpatica e bonaria, con un grosso paio di occhiali neri che è costretta a portare per un fastidioso problema alla vista. Alle sue spalle c'è il marito, dall'aspetto dell'ufficiale in pensione e dall'umorismo tagliente. La casa è arredata con mobili antichi e con quel tradizionale decoro tipico delle persone della loro età. Ci accomodiamo su vecchie sedie in legno decorato dallo schienale alto e accettiamo i pasticcini col thé che ci vengono offerti. Poi la moglie ci chiede se possiamo aiutarla con l'albero di Natale: ci spiega che non ha più gli occhi buoni di un tempo e teme di rompere qualche delicata lampadina. Non ce lo facciamo ripetere due volte e addobbiamo il piccolo pino artificiale con le luci ad intermittenza. Colleghiamo i cavi e ci godiamo la riuscita della nostra opera: ho l'impressione di essere tornato indietro di venti anni quando osservavo, ammirato, l'albero di Natale prendere forma e colori ai miei occhi meravigliati di bambino.

Ritornati seduti, mia madre dà il via alle danze ed inizia il rito dei convenevoli finché i discorsi iniziati si susseguono e si accavallano. Avviciniamo le sedie al tavolo per meglio consultare le foto del loro unico figlio, medico di successo, che li aveva appena resi nonni. Tra immagini di biberon e di pannolini, inizia il momento dei ricordi. Mia madre domanda a questa sua anziana cugina (una lontana parente che vedo per la prima volta, ma di cui avevo a lungo sentito narrare le peripezie giovanili) di parenti lontani e mai conosciuti. In silenzio li ascolto ricordare i "bei tempi andati". Parlano di familiari i cui miei unici ricordi sono legati a confusi aneddoti e a foto scolorite, dei loro figli che ormai sono già tutti "sistemati" e, finalmente, dei tempi della guerra.

L'anziana signora è restia a parlare degli episodi che l'hanno vista protagonista nella sua amata Fiume. Ha un irrazionale timore di subire ritorsioni da parte dei titini, i fedelissimi del

ditatore slavo. Solo dopo averle promesso ed assicurato che il suo resoconto verrà pubblicato espressamente anonimo, riusciamo a farla proseguire (nel racconto ci riferiremo a lei col nome fittizio di Maria). La sua memoria è quella che è e le imprecisioni sono molte. Le lacune vengono spesso colmate dai provvidi interventi del marito che, pur non presente al momento dei fatti, conosce a memoria la successione degli avvenimenti.

Era il 1946, da poco era finita la guerra, e Maria lavorava nella pasticceria di proprietà della sua famiglia in una Fiume occupata dalle milizie di Tito. Il suo negozio aveva l'obbligo di fornire il pane alle soldataglie. Tutto ebbe inizio quando un dipendente di Maria entrò trafelato nella pasticceria per avvertirla dell'arrivo di un convoglio di prigionieri italiani alla stazione. In fretta raccolsero acqua e pane e corsero a portare, come ormai era loro solito, un po' di sollievo a quei poveri disgraziati.

Maria ed il suo operaio ottennero il permesso di distribuire il cibo e l'acqua che avevano portato, ma dovevano fare in fretta perché il treno sarebbe ripartito presto. Inoltre gli fu vietato espressamente di rivolgere la parola ai prigionieri. Ovviamente disubbidirono e, senza farsi scorgere dalle guardie, fecero molte domande ai soldati venendo così a conoscenza della sfortunata storia di quei militari. Un ufficiale gli raccontò che erano i sopravvissuti di un battaglione di alpini di circa 700 persone che, al termine della guerra, furono rilasciati dal campo di prigionia tedesco in cui erano detenuti. Messi in libertà senza nulla più di ciò che indossavano, dovettero affrontare una lunga marcia tra mille pericoli e sacrifici tentando di ritornare da soli in Italia. Per errore, anziché scendere per il Trentino, capitarono in pieno territorio jugoslavo e, una volta catturati, furono condotti lì, a Fiume. Erano rimasti solo in 140. Gli altri erano morti o fatti prigionieri.

Maria aveva sentito i militari slavi rassicurarla che i prigionieri sarebbero stati condotti a Trieste e poi liberati, ma, già in principio, dubitò di questa versione. L'ufficiale alpino rafforzò le sue paure: "Siamo stati testimoni di

troppa barbarie" le confidò, "non credo che abbiano intenzione di lasciarci". L'opinione dei prigionieri, infatti, era che sarebbero stati portati a morire come molti altri prima di loro.

Decisa a fare qualcosa per scongiurare il massacro, Maria compilò in gran segreto una lista con i dati di un gran numero degli alpini prigionieri. Se fosse riuscita a far pervenire la lista ad un comando dell'esercito italiano o alla Croce rossa, forse quegli uomini si sarebbero potuti salvare...

Infine lei si allontanò ed un soldato di Tito sorrise malevolo. "Hai visto che buoni che siamo, compagna?" le disse in un pessimo italiano. "Li lasciamo andare liberi a Trieste!"

Il treno ripartì e Maria convinse il ragazzo della pasticceria ad accompagnarla in macchina per seguirlo a debita distanza e vedere se avevano realmente intenzione di lasciarli. Ma pochi chilometri dopo, a Mattuglie, la prima fermata dopo Fiume, videro il convoglio fermarsi: tutti gli alpini furono fatti scendere e, scortati dai soldati, condotti sotto stretta sorveglianza verso le colline. Pur essendo certa che il loro destino era ormai segnato, Maria corse alla stazione. Al

macchinista del primo treno in partenza per Trieste consegnò una lettera con l'elenco dei prigionieri in mano slava. Ma il conducente, non disposto a fare niente per niente, chiese un compenso in denaro. Maria si frugò addosso e tirò fuori tutto il denaro che trovò: lo divise e gliene diede metà per portare quella lettera alla Croce Rossa italiana di Trieste. Se lo avesse fatto gli avrebbe consegnato l'altra metà del denaro! Era una grossa cifra, per l'epoca, e l'uomo accettò prendendo denaro e lettera.

Purtroppo in quel periodo non mancavano le spie, e presto l'operato di Maria giunse alle orecchie dell'O.Z.N.A., la polizia slava. Ma un finto collaborazionista dei titini corse subito da lei ad avvisarla: "Scappa subito perché prima di sera verranno ad arrestarti!" le disse. "Sanno quello che hai fatto!" Maria si concesse solamente il tempo di indossare un maglione di lana, infilarsi in tasca dei pezzi di pane e salutare i propri genitori, spaventati quanto lei. Fuggì gettandosi verso le colline, attraversando i boschi e puntando verso il confine. Si tenne nascosta, fece lunghi giri per non essere rintracciata, avanzò incessantemente di notte e dormì di giorno all'aperto e riparata solo dalla

vegetazione che i cespugli le fornivano. Impiegò una settimana a raggiungere il confine e gli ultimi tre giorni dovette marciare senza cibo. Era allo stremo delle forze, ma viva e salva in territorio italiano.

Spedì subito un messaggio a sua madre che, grazie alla conoscenza di ben 5 lingue, faceva da interprete al comandante jugoslavo analfabeta che comandava a Fiume. "La carne è giunta a destinazione!" disse semplicemente. E sua madre capì.

Alcuni mesi dopo i fatti raccontati, Maria si trovava alla stazione ferroviaria di Torino. Vide avvicinarsi un uomo che, inizialmente la guardò meravigliato, e poi, con sua somma sorpresa, la abbracciò. Era l'ufficiale che comandava il battaglione di alpini che lei aveva salvato. Le raccontò che la Croce Rossa, grazie all'elenco che le era giunto, aveva subito fatto richiesta al comando jugoslavo per avere notizie sulla condizione di salute di tutti loro. L'esattezza dei nomi e dei dati costrinse gli slavi a rilasciarli. Avevano giustificato il loro trasferimento da Fiume alla montagna di Mattuglie con la necessità di mantenerli in quarantena perché tra loro era scoppiata una malattia infettiva e, per dare maggiore credito alle loro parole, li rilasciarono solo dopo 40 giorni.

Ma il tenente riferì a Maria che in realtà nessuno tra i prigionieri era malato se non di deperimento. Inoltre aveva anche saputo che era stato impartito l'ordine di fucilarli tutti entro 4 giorni. I loro corpi sarebbero poi stati sicuramente gettati nelle foibe insieme a migliaia di altri italiani massacrati precedentemente.

L'uomo infine insistette per sapere il nome di colei che, con il suo coraggio, li aveva salvati tutti, ma Maria rifiutò di confidarglielo. "Il mio nome non ha importanza". Gli disse. "La cosa importante è che vi siete salvati!" la sua paura infatti era di poter subire, anche a distanza di tempo, la ritorsione di uno Stato che aveva il suo nome nel "libro nero". Ancora adesso, raccontando finalmente i fatti di quei lontani anni, il ricordo di quelle antiche paure la trattengono dallo svelare la sua identità. Mentre termino di scrivere queste righe mi torna in mente la celebre frase di Bertolt Brecht: "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi!" Sì, perché ciò che ho riportato, a mio parere, non è altro che un atto di genuino eroismo.

Walter Canta

Ricordi legati a una strada

"Prima de venir via"

Cara Laura!

Go letto la tua lettera "Noi bambini legati a quella casa".

Ti gà risveglià in mi tanti ricordi de quel periodo mai dimenticò. Mi son andà abitar in quella casa l'undici febbraio del 1945, el giorno che me son sposà; E te dirò in particolar, quel giorno xe sta un bombardamento e quando semo entradi gavemo trovà per tera rotti diversi regali de quel giorno. Mi abitavo in primo pian a sinistra, l'ultima parte perché se ben ti te ricordi era 4 alloggi, 2 per parte perché le scale era in meso per andar su.

Visavi de mi era quel grande cortil dove abitava la famiglia Zilli (che poi go ritrovà a Torino), e i Contus, mia fia Orietta xe nata in salita Oleardi 3, e fino al 1948 (quando semo venù in Italia) ero terrorizzata da qualle piccole sbrissime tacade a quele scalette, anche se con essa era sempre mio fratel Renato che la guardava.

Gaverio cossa da scriver, ma so che la redazion vol poca roba per far star tutti.

Grazie per quel bel ricordo.

Anita Lupò Smelli.

Ringrazio e saluto anche voi della redazion.

Caro Direttore,

ne "La Voce" del 28 febbraio scorso leggo il tuo "La storia ritrovata" sulla Giornata del Ricordo. Ottimo; ero presente anch'io, quel giorno e momenti del genere non si dimenticano. Ma il caso ha voluto che, alcuni giorni dopo, passando le mani tra vecchie carte, saltassero fuori due mie ormai vecchie poesie. Eccone la storia:

sul finire dell'agosto 1943 mi trovai, per alcuni giorni ad Abbazia, ospite di mio fratello, dott. Dino, allora in servizio presso l'ospedale dell'Armata, farmacista ma anche al comando della scorta militare. Alloggiavo alla pensione Hungaria, un po' fuori mano, verso Laurana, ed il mare era a quattro passi, in netta discesa tra gli scogli. Un piacere, in quel breve intervallo di guerra che mi avrebbe riportato in mezzo alle sparatorie.

Frequentavo il circolo ufficiali, guardavo attorno ed ero preoccupato, non per me, ma per quella nostra povera terra. Ero arrivato, passato per Pisino, in corriera, e mi ero meravigliato, ad un certo momento, quando avevo visto salire e stendersi sull'imperiale, un carabiniere, con un mitragliatore, a posto il caricatore, ed elmetto calcato in testa. Mi dissi: ma quale balordo ufficiale avrà mai dato un ordine così pazzesco. Quel carabiniere, se attaccati, sarebbe stata la prima vittima. Andò tutto bene. Ma ad Abbazia mi accorsi ben presto che non tutto andava bene. Così affidai a due poesie i miei pensieri, rivolti alla Patria, che vedevo in pericolo, ed alla mia fidanzata, destinata, in breve, a diventare mia moglie. Da allora sono trascorsi oltre sessantadue anni e, nonostante tutto, siamo ancora insieme. Si può anche sorridere e meditarci sopra; ma è una testimonianza, a dimostrare che avevo visto giusto che sarebbe andato tutto storto. E noi, in mezzo, a continuare a perdere la guerra.

Luigi Papo

Quarnero

Mare, tu che vedesti un giorno
la gloriosa passion d'un pugno d'anime,
tu che tra l'onda porti il riflesso ancora
d'una bandiera venuta a liberarti,
oggi forse non sai che una minaccia incombe
su la Giulia Vedetta dell'Italia.

A pochi metri dalle tue sacre sponde
s'ode già il crepitare d'armi nemiche
e il rauco canto di "bandiera rossa"

e già terribile s'appressa la rovina;
pure tu Roma tra i traditor ti schieri.

E tu scatenata, o Mar, l'ira possente
e piangi, piangi sul corpo dei tuoi figli.
Forse mai più vedrai Natali eroici,
mai più per te un poeta eroe
raccolgerà gli Uscocchi intorno a se
per liberarti ed onorar l'Italia terra.

Abbazia, 31 agosto 1943

Pensando a te

S'increspano l'onde, spumeggiano
e contro gli scogli
biancheggiando s'infrangono.

Rare, sul mare danzano,
barche di pescatori.

Non piove più. Nella schiarita
il vento fa fuggire le ultime nubi.

Porto Re, Fiume, le scoscese vette
che il Quarnero cingono da tutti i lati.
Cherso, Veglia e ogni piccolo scoglio
si scorgono nettamente. Non c'è foschia.

Guardo questo chiuso mare burrascoso,
l'azzurro infinito cielo, i gabbiani
che, velocissimi, cercano la preda.

Sono tristemente solo,
ansiosamente solo.
Guardo tutto attorno, cerco,
mi affanno. Pensando a te, lontana.

Abbazia, 31 agosto 1943

Il radar segnò il destino La dolorosa sconfitta

È stato celebrato con una Santa Messa a Roma, il 65° anniversario della battaglia di Capo Matapan in ricordo di tutti i caduti, avvenuta la notte tra il 28 ed il 29 marzo del 1941.

Battaglia in cui furono affondati dagli inglesi gli incrociatori Fiume, Zara e Pola, unità navali della marina militare italiana.

In quella tragica notte, perirono 2.308 marinai italiani, 1.300 furono i naufraghi fatti prigionieri, molti marinai imbarcati erano provenienti dalla Dalmazia, dall'Istria e da Fiume. La Santa Messa è stata celebrata presso la Chiesa di Cristo Re, in Viale Mazzini.

L'operazione di Gaudò, prologo alla battaglia di Capo Matapan, fu messa in atto da Supermarina nel marzo 1941 in seguito alle richieste dei tedeschi affinché fossero messi sotto pressione i convogli britannici che dai porti egiziani e della Cirenaica rifornivano di materiali da guerra, le forze alleate in Grecia, in vista di un imminente attacco tedesco nei Balcani.

La mattina del 27 marzo, la nave da battaglia Vittorio Veneto si riunì alla III Divisione, composta dagli incrociatori Trieste, Trento e Bolzano a est della Sicilia, dove furono avvistati da un ricognitore a largo raggio inglese tipo Sunderland, che telegrafò immediatamente l'avvistamento al proprio comando; venne così a mancare il fattore sorpresa su cui il comando italiano contava per la buona riuscita della puntata offensiva.

Nonostante ciò, Supermarina, confermò l'operazione ordinando alle proprie forze navali di riunirsi la mattina successiva nei pressi dell'isolotto di Gaudò per attaccare il traffico nemico a sud di Creta.

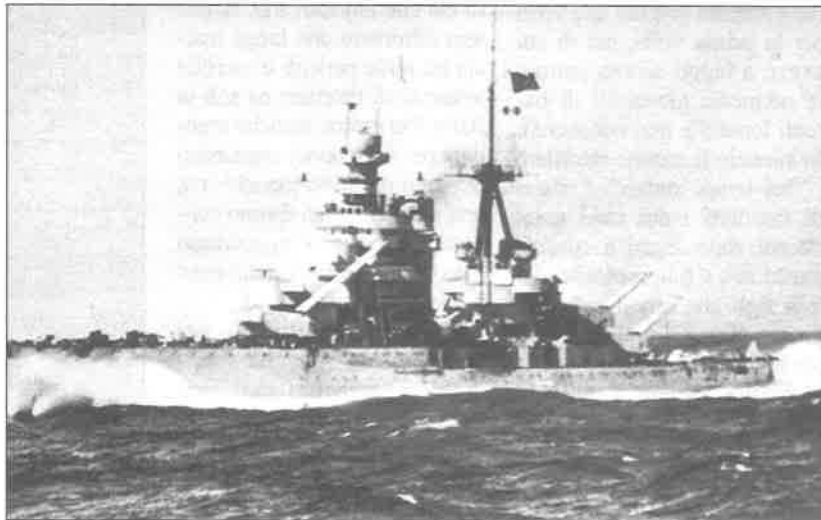
Giunto a Gaudò, l'ammiraglio Iachino, al comando delle forze navali italiane, fece alzare in volo due ricognitori Ro-43 per individuare eventuali convogli o navi nemiche nelle acque intorno a Creta. I ricognitori individuaronò 4 incrociatori e 4 cacciatorpedinieri della Divisione inglese Orion, posizionatasi in zona fin dall'alba in previsione dell'arrivo delle forze navali italiane.

Iachino spinse la III Divisione, seguita a distanza dalla Vittorio Veneto, all'inseguimento degli incrociatori nemici, contando sulla maggior velocità che, almeno sulla carta, avevano gli incrociatori italiani della classe Trieste.

Non riuscendo ad avvicinarsi considerevolmente, gli incrociatori italiani aprirono il fuoco da 24.000 m di distanza; gli inglesi risposero con alcune bordate. L'azione di fuoco, non ebbe esito alcuno da nessuna delle due parti.

Poco più tardi, la III divisione invertì la rotta, facendo ritorno verso Taranto, assieme alla Vittorio Veneto, seguite a distanza dagli incrociatori inglesi che mantenevano il contatto visivo per segnalare la posizione all'ammiraglio Cunningham, al comando delle forze navali inglesi. Quest'ultimo, ad insaputa di Iachino, si trovava a circa 65 miglia di distanza con il grosso delle forze britanniche.

Iachino fece un ultimo tentativo per ingaggiare gli inglesi manovrando in modo da colpire la Divisione Orion tra due fuochi, aggirandola da levante con la Vittorio Veneto e da ponente con la III Divisione. Si sviluppò un rapido e violento scontro tra la Vittorio Veneto e gli incrociatori nemici, i quali, colpiti da pochi colpi isolati, accostarono verso sud, ritirandosi ad alta velocità.



L'incrociatore Pola

della guerra sul mare

di CAPO MATAPAN



L'incrociatore Zara

Gli inglesi, ben conoscendo la posizione del nemico, effettuarono un attacco aereo con aerosiluranti a bassa quota; la Vittorio Veneto evitò due siluri ma il terzo la colpì di poppa, facendole imbarcare 4.000 t di acqua e mandando in avaria le due eliche di sinistra, costringendola a ritirarsi, protetta da una formazione compatta di 18 unità navali, della quale faceva parte anche la I Divisione composta dagli incrociatori pesanti Fiume, Zara e Pola.

Dodici aereosiluranti inglesi attaccarono nuovamente la formazione, verso sera, colpendo l'incrociatore Pola, che riportò gravissimi danni e rimase immobile, privo di propulsione ed energia elettrica.

L'ammiraglio Iachino, ordinò alla I Divisione, di prestare soccorso al Pola, contando sulla dottrina tattica vigente nella marina italiana che a quell'epoca prescriveva di evitare un combattimento notturno tra navi maggiori ed ignorando che la Marina britannica aveva perfezionato gli strumenti di bordo atti a facilitare l'avvistamento notturno, in particolare il radar.

Al calare delle tenebre, infatti, l'Am-

miraglio Cunningham ordinò a 4 incrociatori appoggiati da 8 cacciatorpedinieri di cercare le unità navali italiane.

Per un ritardo nelle comunicazioni, la I divisione raggiunse il Pola per poterlo soccorrere, solo dopo alcune ore, trovando sul posto le unità navali inglesi in pieno assetto da combattimento, che nel frattempo avevano individuato il relitto.

In soli 3 minuti, sotto i fasci di luce dei proiettori, i proiettili di grosso calibro sparati a bruciapelo dalle navi da battaglia inglesi affondarono gli incrociatori Zara, Fiume e Pola e i cacciatorpedinieri Carducci e Alfieri.

I relitti in fiamme, ancora galleggianti, furono finiti dai siluri dei cacciatorpedinieri inglesi, richiamati dal fragore e dai bagliori dello scontro.

La Vittorio Veneto, a circa 40 miglia di distanza dallo scontro di Matapan, assistette impotente.

La tragedia di Capo Matapan, fu un colpo durissimo per i già timorosi vertici di Supermarina e segnò la definitiva supremazia inglese nel Mediterraneo.

Guido Giuricin



La corazzata italiana Vittorio Veneto

La vecchia Marietta si avvicinò al cancello del giardino. Sdraiato per terra c'era un ragazzo con i pantaloni sbrindellati, la canottiera insanguinata.

Senza scarpe. Il corpo era coperto di escoriazioni.

"Mi aiuti...ho tanta fame e sete..." E nascose la testa nell'incavo del braccio.

"Non puoi giacere a terra così! Alzati!"

"Non posso".

"Bisogna che ti faccia coraggio. Sono vecchia e non posso aiutarti!"

"No...no...non avvicinarti...sono sporco di sangue!"

"Avanti!"

Marietta le porse un cestino e la invitò ad andare a scavare due patate nel giardino sotto il pero e vedere se c'era qualche mela sui rami più alti.

Giovanna raccolse le mele e le mangiò avidamente. Poi zappettando qua e là riempì anche il cestino di patate. Nel giardino non c'era nessuno e anche la strada era deserta per un momento.

Così l'attraversò di corsa e si trovò sulle rocce lungo il mare. C'erano tanti "peoci" e delle grandi pantalone. Con un sasso aguzzo fece una bella raccolta dei frutti di mare e, ansimando, tornò dalle sue due nuove amiche.

I giorni trascorrevano lenti nella ca-

Il racconto

9 settembre 1943,
ore 18

Il giovane si sollevò e si aggrappò alla vecchia.

Lei lo trascinò verso la porta di casa. Entrarono.

La casa della vecchia Marietta era linda. Da una grande finestra di fronte all'uscio si vedeva il mare.

Sull'angolo a sinistra una grande poltrona. Seduta, appoggiata a tanti cuscini la Signora Anna.

"Cosa mi porti in casa?"

"Sono un soldato italiano e sto scappando da Fiume. Sono scivolato da un camion e...sono ferito. Ho tanta paura, paura di morire, paura di essere ucciso".

"Ma dove andavi con il camion?... perché non ti hanno raccolto?..."

"Perché la guerra è finita.... Tutti stanno scappando... Sono un soldato italiano...vorrei tornare a casa...a Pola...Ma non voglio che nessuno mi prenda. Datemi uno straccio da indossare...Una gonna, uno scialle...qualcosa per travestirmi"...

"Innanzitutto va nel vecchio sgabuzino...c'è una tinozza...lavati e porta via tutta la sporcizia che hai addosso. Troverai anche un vecchio accappatoio per coprirti. Poi scendi e ti daremo due patate".

"Arriveranno i soldati con i camion e mi riprenderanno..."

"Nessuno ti riconoscerà: ormai tu sei una ragazza. Dormirai in soffitta e ti coprirai con gli stracci che troverai".

"Tenetevi con voi: ho tanta paura. Io odio i soldati. Farò tutto per voi".

La mattina seguente una ragazzetta pallida e smunta, con un fazzoletto legato sotto il mento comparve davanti alle signore: "Mi chiamo Giovanna: ditemi come posso aiutarvi".

setta isolata di Punta Colova. Nessuno veniva a visitare le due vecchie signore. Ogni tanto si sentiva in lontananza crepitare una mitragliatrice: di notte solitari colpi di pistola rompevano il silenzio. Allora Marietta poteva sentire i singhiozzi e i lamenti di Giovanni-Giovanna... "non uccidetemi...pietà" ...Finché una sera la donna salì in soffitta e cercò di consolare l'ospite. "Su, non piangere...presto tutto sarà finito e potrai tornare a casa..."

"No, no...non riuscirò a muovermi da questo posto: ho tanta paura e sento sempre i battiti del mio cuore che quasi mi soffocano".

La mattina seguente, osservando gli occhi ancora pieni di lacrime del ragazzo, la signora Anna lo incoraggiò: "Giovanni, da quando c'è il mondo i soldati hanno sempre fatto la guerra ed hanno avuto paura. Vedrai passerà questa orribile guerra, tu tornerai a Pola e non indosserai più questi stracci da ragazzina".

Giovanni si strinse forte alla signora Anna, che asciugò le sue lacrime.

La sera del 29 gennaio 1944 Giovanni doveva andare alla Villa dei Minz per farsi dare una medicina per la signora Anna. Mentre saliva la scaletta che dal lungomare portava alla casa udì dei colpi di pistola e vide dei giovani con le divise nere: erano le SS che avevano fatto prigioniero un uomo, un partigiano, e volevano ucciderlo.

Giovanni sentì una forte fitta alla parte sinistra del torace, le mancò il respiro e si afflosciò a terra. Un mucchietto di stracci senza vita.

Grazia Maria Giassi

Giornata del Ricordo 2006 in Umbria con la partecipazione del Centro Studi Fiumani

Per la prima volta si parla di noi

L'Umbria è una delle regioni più piccole d'Italia, nemmeno un milione di abitanti, sparsi tra una infinità di piccoli paesi arroccati sulle colline, con tanti castelli e tante torri. Due capoluoghi di provincia (Perugia e Terni,) ed una storia piena di cultura e tolleranza.

Il mare, quello blu che bagna la riva, qui non c'è anche se c'è un altro mare che è quello verde dell'erba e degli alberi che domina tutto e tutti come dalle parti di Montona o di Pinguento...

Vista dall'alto l'Umbria ha la forma di un cuore, non per altro viene chiamata il cuore verde d'Italia, ed incredibilmente ha la stessa forma dell'Istria.

Anche qui, pur non essendoci stato nessun campo profughi, ci sono i nostri esuli. Non molti, certo, sparsi qua e là ed ormai molto ben inseriti nel tessuto sociale.

Fino al 2005 la conoscenza della nostra storia era molto approssimativa e carente sia per i motivi che ben conosciamo sia perchè stampa locale, autorità regionali o scolastiche non erano mai volute entrare in un problema tanto spinoso e controverso, come si diceva da queste parti.

Poi molto è cambiato...

Grazie alla passione ed all'amore per le nostre terre di due nostri concittadini (il Prof. Giovanni Stelli ed il Dott. Franco Papetti) e grazie all'istituzione della Giornata del Ricordo si è cominciato a fare un po' di luce su questa parte di storia nazionale che pochi conoscevano.

L'obiettivo è stato quello di puntare sulle nuove generazioni al fine di introdurre alla conoscenza di una parte importante della nostra storia nazionale che sempre è stata poco o niente affrontata nei programmi scolastici.

E' stato un grande successo sia di contenuti che di pubblico che ha permesso alla Società di Studi Fiumani di iniziare un percorso collaborativo con le Istituzioni Regionali Umbre che dovrebbe nell'immediato futuro interessare moltissime scuole della regione.

I convegni organizzati sono stati tre:

10 febbraio 2006: BEVAGNA (Foligno)

Con la presenza del Sindaco e dei principali assessori comunali nel bellissimo e storico teatro F.Storti è stata tenuta nel "Giorno del Ricordo" una serata rivolta alle scuole incentrata sulle terre perse e sul sacrificio della comunità italiana giuliano-dalmata.

La conferenza è stata tenuta dal Prof. Claudio Finzi dell'Università di Perugia, che ha illustrato la storia della Venezia Giulia fino alla seconda



Dott. Franco Papetti e il Prof. Claudio Finzi

guerra mondiale e dal nostro Franco Papetti che si è soffermato sul secondo conflitto mondiale in queste terre, sulle foibe, sull'esodo e sulle conseguenze del trattato di pace di Parigi.

Molto alta la partecipazione degli studenti che erano stati preparati dai propri insegnanti ed hanno posto ai due relatori moltissime domande. Ciò ha permesso di approfondire molti punti che avevano incuriosito i ragazzi e di effettuare un lungo e costruttivo dibattito.

La serata si è conclusa con il sentito ringraziamento delle autorità comunali e con l'auspicio di poter ripetere la manifestazione il prossimo anno.

18 febbraio 2006: TODI

Il 18 febbraio a Todi la municipalità ha promosso una manifestazione rivolta agli studenti delle scuole medie superiori a cui è stato invitato come relatore per la Società di Studi Fiumani il prof. Giovanni Stelli. Oltre al sindaco di Todi, ha parlato il deputato dei DS Stramaccioni. È stato proiettato il filmato "Pola addio". Erano presenti numerosi studenti e docenti.

2 marzo 2006: PERUGIA

Giovedì 2 marzo 2006 si è svolto a Perugia, in una sala della Regione Umbria, un incontro-dibattito sul tema "Esodati ed esodi" organizzato dall'ISUC - Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, dalla Società di Studi Fiumani e dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria. Erano presenti circa 150 tra studenti e docenti delle scuole medie superiori. Hanno portato i loro saluti, il presidente del Consiglio regionale dell'Umbria, Mauro Tipolotti, il presidente dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, Mario Tosti, il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Ugo Panetta, e il vice-presidente dell'ANVGD Silvio Cattalini. Sono poi seguite le relazioni. La prima è stata svolta da Giovanni Stelli Vice-Presidente della Società di Studi Fiumani, che ha illustrato i caratteri specifici dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Questa italianità - ha detto Stelli - per un verso, non è affatto "speciale" ovvero è speciale allo stesso modo in cui speciale è l'italianità del Piemonte o della Sardegna o della Campania, ossia di un Paese come il nostro caratterizzato da un'accen-

tuata e insopprimibile varietà regionale e locale; e non è affatto derivata o importata, bensì costituisce un fenomeno autoctono, come l'italianità delle altre regioni del nostro paese, che risale alla romanizzazione e si prolunga senza soluzione di continuità attraverso il Medioevo e il Rinascimento nell'età moderna. Per un altro verso, si tratta però di una italianità marginale, per usare l'espressione di Ernesto Sestan, ossia posta agli estremi limiti dell'espansione dell'italianità, e quindi in continuo contatto, scambio, contaminazione e anche conflitto con lingue e popoli diversi. È nel corso del Medioevo che questa italianità comincia ad acquistare le sue caratteristiche specifiche, poiché in questi secoli essa viene in contatto con altri popoli e con diverse entità geopolitiche: il mondo germanico, l'Ungheria, il mondo slavo e in particolare la Croazia e naturalmente con Venezia. Stelli ha poi proseguito illustrando la dinamica di questi complessi rapporti fino alla seconda guerra mondiale e alla tragedia dell'esodo. La seconda relazione, sugli spostamenti forzati di popolazioni all'indomani del secondo conflitto mondiale, è stata svolta da Armando Pitassio dell'Università di Perugia. È stato poi proiettato il DVD "Pola" realizzato dalla ANVGD di Udine. Il prof. Dino Nardelli dell'ISUC ha infine intervistato due esuli, un'esule da Zara e un'esule da Fiume ossia il nostro Franco Papetti. La Società di Studi Fiumani ha preparato un fascicolo di carattere antologico, destinato ai docenti, su "Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale".

L'iniziativa perugina si inserisce in un più ampio quadro di collaborazione tra l'ISUC e la Società di Studi Fiumani in vista di un programma di ricerca di cui dovranno essere protagonisti alcuni gruppi selezionati di studenti delle scuole medie superiori umbre e che dovrà essere previsto nell'arco di un anno a partire dal settembre prossimo per concludersi con una visita all'Archivio-Museo Storico di Fiume a Roma e al Quartiere Giuliano-Dalmata.



Il Prof. Mario Tosti ed il Prof. Giovanni Stelli



Il Prof. Dino Nardelli, il Prof. Giovanni Stelli ed il Dott. Franco Papetti



Il cartoncino d'invito alla manifestazione

La vicenda di Marcel Tyberg

Notorietà e gloria postuma per un compositore fiumano

Fiume accoglieva tutti e quasi tutti si integravano. Si diceva che: "chi beve l'acqua del Mustacion non va più via".

Potrei dire con termine allora in uso, che Marcel Tyberg era un fiumano onoris causa. Nacque a Vienna nel 1893. I suoi genitori erano musicisti ben noti ed amici di altri illustri artisti tra i quali il violinista Kubelik, noto anche come direttore d'orchestra. Quando Gorizia faceva ancora parte dell'impero, suo padre Mercell ebbe lì un incarico ufficiale e lì rimasero fino al suo pensionamento. Si trasferirono poi ad Abbazia dove avevano una villa; suo padre morì a Fiume nel 1927. Sia lui che sua madre vissero serenamente, sua madre come insegnante e lui anche con molte altre attività. Suonava l'organo in chiesa, aveva una sua orchestrina per la quale compose molti ballabili con lo pseudonimo di Till Bergmann. In quel periodo scrisse la maggior parte delle sue composizioni: 2° e 3° sinfonia, due Messe, un trio a la 2° sonata per piano.

All'arrivo dei nazisti venne chiesto, a chi fosse di origine ebraica, anche se ciò non era indicato nell'anagrafe, di dichiararsi. Sua madre, per quell'assoluto rispetto per le istituzioni che così bene è descritto anche dal Valiani, dichiarò che un suo trisavolo era ebreo. La morte la salvò dalla deportazione. Non fu così per Marcel che partì senza ritorno. Temendo quello che poi si verificò, consegnò tutta la sua musica al Dr. Milan Mihich. Gli dette anche un mandato scritto per intraprendere qualunque azione giudicasse utile per preservare e tramandare la sua musica.

Il Dr. Mihich lasciò Abbazia con l'Esodo conservando la musica di Tyberg come geloso patrimonio di famiglia. Suo figlio, anch'egli medico, emigrò negli Stati Uniti dove divenne membro del Roswell Park Cancer Institute di Buffalo. Ebbe occasione di parlare di Tyberg al Maestro Falletti che, presa visione, ne fu così entusiasta tanto da far conoscere ed offrire al pubblico musiche sublimi che si ritenevano irrimediabilmente perse.

Della sua musica Falletti dice: "Il suo lavoro è meraviglioso, non è né radicale né rivoluzio-

nario. Fa parte della tradizione del tardo romanticismo ma con un proprio carattere del tutto personale. Se si pensa a Brahms, Reger ed ai lavori più lirici di Szymanowski, si ha una buona indicazione di cos'è la musica di Tyberg. Più di ogni altra cosa si deve dire che essa è di piacevolissimo ascolto ed io penso che il pubblico l'amerà molto.

Per il nostro modo di concepire i rapporti umani, dobbiamo ringraziare i Mihich anche perché consideriamo Tyberg come uno dei nostri. La gioia per la sua riscoperta ed il successo postumo è anche nostra gioia. Desidero ricordare che tra i suoi ammiratori c'erano i miei compagni di scuola al Liceo Scientifico Antonio Grossich: Sergio Cociancich, Marion Schiffler di Abbazia e Maria Pusceddu di Volosca. I primi due erano anche suoi allievi.

Franco Gottardi

In calce alla sua lettera, Gottardi segnala a tutti quelli che l'hanno richiesto, l'elenco delle librerie dove acquistare il suo libro dedicato a Fiume che riportiamo qui di seguito.

Libreria Ancora

Via larga, 7 - Milano

Libreria Zanetti

Via dei Martiri, 2

Montebelluna (TV)

Nuova Libreria Galileo

Via Poerlo 11 Mestre - Venezia

Libreria Progetto Via Portello

5/7 35129 Padova

Libreria Minerva

Via Castiglione, 13/D

40124 Bologna

Libreria Ape D'Oro

Corso Francia 10138 Torino

Minimarket del Libro

Via Cesare Laurenti 52/54

00122 Ostia Lido (Roma)

Libreria Goldoni

Via Calle dei Fabbri 4742/4

330124 San Marco - Venezia

Supermercato del libro

Via Castellana 37 L/MTreviso

Libreria Internaz. la Fenice

Via Battisti, 6

Galleria Fenice Trieste

Libreria Pergamon

Via Filippo Nicolai, 84/86

00136 Roma

UPIE di Marlin & C. snc

Via G. Carducci 60 Loc. La

Fontina 56010 Ghezzeno (PI)

Libreria Antiquaria

Umberto sabato

Via S. Nicolò, 3034121 Trieste

Libreria Le Nuvole

Via Don Morosini 125

04100 Latina

Carissimi amici, nell'edizione n. 10 de "La Voce di Fiume" ho letto con immenso piacere l'articolo "Caro amico ti rispondo" a firma della signora Clotilde. Ho notato con quanta emozione l'autrice dell'articolo si sofferma...

"al numero civico 7 di via Evangelista Torricelli dove abitava al terzo piano..." cercando con la memoria di ricordare almeno in parte gli inquilini d'allora. Se lo spazio del Vostro / nostro / giornale lo permette, vorrei esaudire almeno in

minima parte il giustificato interesse della signora Clotilde con questo modesto articolo pubblicato tanti anni fa su la rivista "La Tore" di Fiume.

Ben rispettosamente

Mario Sirsen

Racchiuso tra le case I.N.C.I.S. di Potok

Il giardino perduto

In quel bel rione di Fiume chiamato Potok, un tempo, scorrevano incontrandosi le vie Torricelli, Gallina e Goldoni. Ed era davvero una zona pulita e ordinata. Nel bel centro di queste vie si ergevano e si ergono tuttora, le case I.N.C.I.S. (Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato).

A distanza di tanto tempo dalla loro costruzione, sono ancora lì a far bella mostra a convalida della serietà d'intenti dei costruttori d'allora.

Da ragazzino ci andavo spesso poiché tra il gruppo di portinaie che prestava servizio alle I.N.C.I.S. c'era pure mia zia che, non lo dico per campanilismo di famiglia, era la più popolare, in virtù del suo spirito scherzoso, versatile e, perché no, arguto.

Era insomma la popolarissima signora Meri. Faceva presa pure la sua severità nel far rispettare l'ordine, senza d'altronde sfiorare quell'antipatica arroganza, sfoggiando tatto con gli inquilini della casa. Ma gli impudenti, si sa, allora erano rari.

Ci andavo spesso, da bravo nipote, ma talvolta, a dire il vero, a darmi la spinta era lo stomaco vuoto poiché, come diceva il buon Zuane dela Marsecia, c'era in me quel languorino eterno che faceva "rataplán".

I portoni in frassino, imponenti e contegnosi, sono più o meno tutti identici, ma a me il più familiare era quello situato al numero civico sette di via Torricelli.

Non sapevo spiegarmelo ma, nel varcarlo, mi saltava addosso una certa soggezione. Eppure non era certo una cosa insolita. Ma sarà stato forse l'effetto del fresco che entrando ti dava il benvenuto nelle giornate di gran canicola, o viceversa il freddo irritante che lì dentro non si riduceva, nelle brevi giornate d'inverno. O forse, chissà, era l'anima vagante del buon Torricelli che, preso ancora dagli studi barometrici, vagava su e giù tra i piani della casa, e questa soggezione non svaniva subito.

Ma quello che più ti colpiva e sorprende era il bellissimo giardino che si adagiava nel bel mezzo di queste case.

Di forma ovale, posto su una

elevazione in pietra, era un piccolo capolavoro botanico curato da mano esperta. Ci si affluiva attraverso portoncini di legno rovere ad arco a tutto sesto ed era accessibile agli inquilini secondo orario stabilito e a seconda della stagione.

Spinto dai ricordi, ma anche da tanta curiosità, sono tornato a visitarlo tempo fa. Ero consapevole di non trovare quel piccolo Eden seminascoato tra le case, ero pure convinto di non trovare in quella breve visita qualche "rimasto".

La prima impressione mi dava pensare che se uragani, venti, trombe d'aria avessero fatto comunella e insieme imperverato tra quelle vie, sicuramente non avrebbero potuto cagionare maggior danno di quello fatto da mano... civile.

Quel vertiginoso cancello posto al lato di via Torricelli, mastodontica opera in ferro, è pressoché ridotto a pochi ferri contorti; quello posto a Est è ancora recuperabile.

Un piccolo segno di verde è rimasto stranamente incolume in quel giardino: un paio di piante di bosso. Grazie alla sua naturale robustezza questo frutice a cespuglio pare si sia preso gioco di tanto scempio.

A cedere, ormai, e non c'è di che meravigliarsi, sono i portoni in frassino, una volta tirati a lucido, ora opachi e rotti.

Ma ritornando a... diversi anni fa...

Le portinaie abitavano tutte al pianterreno e ordine e regole venivano rispettati. A sfiorare con lo sguardo le finestre ecco che vengono alla memoria i Liviani, Serzanti, Scalembra, Desenibus. Ai piani superiori del numero sette i Ventin, Policastro, Celligoi, Hofman, Palombo. Alloggiavano allora pure famiglie di ufficiali e rispettivi attendenti. Questi ultimi, sempre pimpanti, facevano una corte spietata alle servette delle famiglie benestanti. E pare con successo, poiché la domenica, per la tomba delle scale, alle fragranze culinarie del mezzodi si sovrapponevano poco più tardi gli olezzi di cipria, essenze di fieno fresco, lavanda o viole e i belletti distribuiti più o meno sapiente-

mente sulle faccine, concludevano queste "grandi manovre" per attirare meglio il maschiaccio.

A rimetterci, quel giorno, erano le signore che vedevano evaporare stranamente le loro... profumerie. Comunque tra gli attendenti degli ufficiali a prevalere su tutti era, parole di mia zia Meri, "el bel Lombardi", lo stracciacuori.

Con l'otto settembre 1943, capitolazione dell'Italia, questi giovani misero le ali ai piedi, cercando la via di casa: Verona o Roma, Bari o Genova o sperduti paesini di montagna. Quanti di loro ce l'avranno fatta? Io voglio sperare tutti! Quelle case, quel giardino... quanti ricordi, anche tragici, quei ragazzi di contrada che ignorando ogni pericolo si divertivano a curiosare su ordigni bellici di vario tipo.

Andava a finire che, il giorno dopo, all'appello dell'insegnante ne mancava spesso qualcuno. A guerra finita, invece di godere la pace e tante belle cose, venne presto il periodo dell'esodo. Tra i tanti parenti di via Torricelli 7 ci furono pure i miei zii. Li aiutai a impacchettare quel poco che le autorità di allora permettevano di portare appresso, e naturalmente spettò a me l'ingrato compito di accompagnarli alla stazione ferroviaria. Mia madre non ce la faceva: voleva evitare tanta tristezza.

Quel giorno alla partenza, mi pare doveva essere primavera, un bel sole rallegrava un po' tutto ma non certo chi doveva dire addio al suolo natio. Al controllo delle poche cose che si tiravano dietro c'era un cassone messo insieme con quattro chiodi. Il giannizzero di turno ordinò d'aprirlo e tra gli oggetti che conteneva fece capolino uno scarafaggio. Muoveva le antenne quasi a voler presentare un ipotetico passaporto. Lo sbirro fece una smorfia di disgusto e con un suo cenno il cassone venne richiuso e spedito.

Mio zio, comunque, si prodigò acciocché l'intruso uscisse. Il "Bacolo" però non ne volle sapere e sparì tra i meandri degli oggetti, consapevole di prendere la via che portava a Trieste, senza visto e senza spese di viaggio.

Mario Sirsen

Considerazioni sulla Giornata del Ricordo che ha varcato l'Oceano

Estrapoliamo da una pagina del quotidiano italiano "America Oggi" alcune considerazioni sulla Giornata del Ricordo di Eligio Clapcich che si firma "esule fiumano dal 1946".

Il 10 febbraio è dedicato alla memoria del Trattato di Pace di Parigi del 1947 che per punire l'Italia, dopo la II Guerra mondiale, decretò l'assegnazione di tutti i territori già italiani lungo la costa orientale adriatica alla Jugoslavia allora di Tito. In quella assegnazione punitiva non si tenne conto della popolazione autoctona delle regioni costiere, che infatti venne del tutto ignorata e si vide investire in pieno dall'odio xenofobo degli Slavi balcanici aizzati dai loro capataz nazionalistici. Per intenderci, gli Slavi si scatenarono contro gli abitanti italiani della costa con la stessa furia omicida con la quale hanno sterminato e cacciato i serbi della Krajina durante le ultime guerre etniche degli anni '90. Somma ironia vuole che oggi la Jugoslavia, dopo l'implosione del regime comunista non esista più.



Molte persone, troppe, si chiedono in Italia: ma cosa vogliono questi esuli incontentabili? Poco, veramente poco. Vogliono, prima di tutto, essere riconosciuti come italiani che hanno abbandonato la loro terra d'origine dopo avere subito un'aggressione di proporzioni storiche a cavallo di due secoli. Per l'esule ciò non significa molto: è tutto. Poi, se chiedere

la restituzione dei beni espropriati, a Slovenia e Croazia, orfane della Jugoslavia comunista, sembra troppo, beh, allora si può affermare che candidarsi all'Unione Europea è fin troppo facile. In realtà i due Paesi balcanici non vogliono che gli esuli ritornino nei territori di origine. E' dimostrato, ormai da anni, che impediscono questo ritorno con vari espe-

dienti burocratici.

Si esagera a difendere e documentare la verità sull'esodo tenendone vivo il ricordo? Non si possono fare arzigogoli su una diaspora che invece saggisti e storici dovrebbero inserire nella storia italiana dicendo che era stata l'ultima scelta di una popolazione sottoposta ad un urto devastante e alla minaccia impellente di una totale cancellazione. Non è retorica l'affermazione secondo cui la nostra gente ha pagato, per l'intero Paese, il conto per una guerra disgraziata. Sarebbe umiliante per tutti se oggi questa vicenda venisse lentamente archiviata. Rimarrebbe comunque irrisolto il vero nocciolo della questione: quello degli ipernazionalismi croato e sloveno. Il Golem balcanico è vivo e vegeto. E si dà da fare.

Ti insegnano, sin da bambino a scrivere i torti subiti sulla sabbia e a scolpire le benevolenze ricevute nella pietra. Ho qualche dubbio. Anche un Santo, se fosse esule giuliano dalmata, troverebbe difficile valersi di questo adagio.

Eligio Clapcich

Programma intenso per la Giornata del Ricordo

Pupo e Spazzali a Forlì

L'esule fiumana Edda Marchese Melini da Forlì ci fa presente che anche in quella città il programma per la "Giornata del Ricordo" del 10 febbraio 2006, è stato molto intenso per conservare la memoria della tragedia di tutte le vittime delle Foibe, dell'Esodo delle terre degli

Istriani, Fiumani e Dalmati e della complessa vicenda del confine orientale.

Dopo la deposizione da parte del Vicesindaco, di una corona d'alloro, in via "Martiri delle Foibe" è stata presentata una mostra "Foibe ed Esodo". Giovedì, 16 febbraio, al Liceo Scientifico "Fulcheri Paulucci De Calboli" di For-

lì, c'è stato un incontro fra gli studenti ed il professore Raoul Pupo, docente dell'Università di Trieste che ha parlato su "Esodo e Foibe". Lo stesso tema è stato riproposto, per il pubblico forlinese, al pomeriggio dove è stato presentato il volume "Foibe" di Raoul Pupo e Roberto Spazzali.



Forlì 10 febbraio 2006. Onoranze per la celebrazione del "Giorno del Ricordo" in via Martiri delle Foibe

Lettere in redazione

Generazioni ignorate

Sono una ragazza di 23 anni, di nonni paterni fiumani (Daria Čala e Arno Slajmer). Leggo sempre con curiosità i vostri giornali che arrivano a casa e volevo scrivervi per ringraziarVi del Vostro lavoro di redazione. A scuola - ho frequentato il liceo scientifico - non si è mai parlato di foibe, esodo giuliano-dalmata, Titini e cetnici... Mio nonno è venuto a mancare quando avevo solo dieci anni e la nonna è ricoverata da qualche anno in un istituto per anziani per cui ho solo sentito parlare di guerra senza sapere questi raccapriccianti dettagli della vicenda. Vi confesso che i primi tempi che leggevo i Vostri giornali mi sembrava rivangassero inutilmente questioni di guerra, ma pian piano ho imparato a riconoscere lo spirito delle persone fiumane che ora vivono sparse per il mondo.

In passato sono stata vittima di un episodio razzista presso un ente ospedaliero, dove mi avevano accusata di essere una straniera che cerca di approfittare del Servizio Sanitario Nazionale per via del mio cognome e dei miei lineamenti. Dopo quel fatto si è incrinato qualcosa tra me e l'Italia, paese che fino ad allora avevo considerato sempre mio in quanto vi sono nata e cresciuta. Lì ho capito che i fiumani sono un popolo nel popolo, siano essi residenti nell'ormai Croazia, in Italia, in Australia o in qualsiasi altro paese. Ogni anno attendo il 10 febbraio perché finalmente si parli di foibe e delle genti italiane espropriate dei propri territori e affetti durante la guerra. Purtroppo tale ricorrenza è stata solo di recente introdotta e quest'anno ha coinciso con la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici Invernali, passando in sordina ancora una volta. Gli italiani non sanno o non vogliono sapere.

Voglio però ringraziare le persone della redazione e tutti coloro i quali contribuiscono alla diffusione della conoscenza di certi orribili fatti, purtroppo dimenticati dagli italiani più maturi e completamente ignorati dalle ultime generazioni (tra cui la mia). Andati avanti, avanti, avanti!

Paola Slajmer

Silvana Dapas da San Paolo dal Brasile ci invia una foto inedita

Omaggio alla Maestra di balletto

Durante la guerra assistivo sempre a quei film musicali con l'attrice e ballerina ungherese Marika Röck. Arrivata a casa, davanti allo specchio l'imitavo danzando. Un giorno la mia mamma seppe che si apriva una scuola di danza classica, totalmente gratuita e mi iscrisse. Ricordo che la scuola era vicino al cinema S. Giorgio. Subito mi trovai a mio agio. La maestra signorina Crnkovich era esigente, ma anche molto paziente. Ricordo che ci spiegava il passo nuovo sempre con un sorriso sulle labbra, perché amava molto la sua arte. Era tanto brava che quando faceva un "developpé" il suo ginocchio arrivava vicino alla sua orecchia con una tecnica senza apparente sforzo. Noi ragazze l'imitavamo con molta buona voglia senza riuscirvi. Ma dopo tre anni eravamo già abbastanza brave. Allora già preparate, facemmo uno spettacolo al teatro Fenice, dove la maestra era l'insegnante e la coreografa. Ecco il

PROGRAMMA

1. MONTI: CZARDAS – esegue Ivana Spicijeric
2. LULLY: GAVOTTA – eseguono: Adriana Stefan, Miriana Tramontina
3. JEANVROT: POLKA – eseguono Graziella Prodan, Edda Skorianec
4. STROBL: QUADRO DEI TEMPI ANTICHI – eseguono Lidia Matesic, Etta Spicijeric, Alice Superina
5. SCHUBERT: MOMENTO MUSICALE – eseguono Mira Malvic, Silvana Dapas, Adriana Stefan, Egle Cravatini
6. SCHUBERT: SERENATA – esegue Dunja Schwalba
7. PONCHIELLI: DANZA DELLE ORE
 - a) giorno – esegue Silvana Dapas
 - b) adagio – esegue Adriana Stefan
8. CONCORSO DI VALZER
 - a) ARDITI: IL BACIO – eseguono Adriana Stefan, Silvana Dapas, Miriana Tramontina



Ginnastica Triestina: la maestra è in centro con la giacca chiara. Vicino a lei sono io vestita di bianco col fiore sulla testa.

- b) STRAUSS: SULLE RIVE DEL DANUBIO – eseguono le allieve della scuola. Soliste: Silvana Dapas, Graziella Prodan, Edda Skorianec
- Riposo
1. MIGLIAVACCA: DANZA CAMPARECCIA – esegue Ivana Spicijeric
2. GOTOVAC: DANZA CAMPARECCIA – eseguono le allieve della scuola
3. LENTINI: TARANTEL-

- LA – eseguono Egle Cravatini, Silvana Dapas
4. GRIEG: FARFALLA – esegue Mira Malvic
5. RACHMANINOV: VISIONE DI DANZA – eseguono Lidia Matesic, Etta Spicijeric, Alice Superina
6. SCHUBERT: BALLO DELLA BAMBOLA
- La bambola: Graziella Prodan
- I. monella: Edda Skorianec

- II. monella: Miriana Tramontina
- Al pianoforte: Matelda Vicoli

Pochi mesi dopo la nostra maestra se ne andò esule a Trieste, e anch'io. Ci incontrammo e per un anno, la cara maestra mi diede lezioni gratuite perché non avevo la possibilità di pagarla. A Trieste lei dava lezioni alla Gin-

nastica Triestina, mi invitò a partecipare allo spettacolo "LA BOTTEGA DELLE BAMBOLE" insieme alle ragazze socie della Ginnastica. Però poco tempo dopo la brava maestra emigrò in Argentina a Buenos Aires e anch'io emigrai in Brasile. Non ho più avuto sue notizie. Se qualche fiumana residente in Argentina che l'avesse conosciuta (o se lei è ancora fra di noi) potesse darmi qualche informazione di lei e della sua traiettoria in Argentina (perché sono sicura che lei continuò a insegnare) sarei molto grata. Il suo nome d'arte era Amalia Deste.

Anche se c'è qualche antica compagna-amichetta che si ricordi della scuola di balletto o riconosce il suo nome sul Programma dello spettacolo al Teatro Fenice, sarei molto contenta di entrare in contatto. Il mio indirizzo lo troverà alla sede di Padova della VOCE. Ringrazio la Voce per la pubblicazione di questo mio racconto.

Cordiali saluti

Silvana Dapas

Riceviamo e pubblichiamo una lettera dal Cav. G. M. Berini di Salisburgo indirizzata a Mario Stalzer Segretario Generale del Comune di Fiume in Esilio

Così scriveva La Vedetta d'Italia in quel lontano 1943

Vita e finzione

Carissimo Amico Fiumano, da mesi mi tormenta il pensiero: scrivo o non scrivo. Alcuni mesi fa ho trovato tra le mie scartoffie l'articolo apparso nel lontano 1943 sulla "Vedetta d'Italia", che mi permise di accludere a questa mia e... rivangando sulla mia vita giovanile nella mia adorata e indimenticabile FIUME... mi sono rivisto mentre recitavo e cantavo diretto dai compianti maestri Trevisiol, Serdoz e Picco le più belle canzoni dell'Epoca e varie commedie assieme ai miei Cari Amici, che da anni non ho più rivisto. Eravamo felici. Le scrivo, perché quello che mi ha più colpito e commosso è stato il fatto di aver recitato nella parte di "Padre" nella commedia "Terra lon-

tana" di Lorenzo Viviani. Presagio? Infatti, nel 1945 fummo destinati ad andare raminghi per le contrade di tutto il mondo e questa volta non come attori, ma da protagonisti. Mentre Le scrivo, penso a tutti i miei cari amici con cui ho collaborato nei Teatrini dei Cantieri Navali, del Silurificio Dopolavoro e del GUF, ignari per quanto ci sarebbe accaduto e penso anche al pubblico che ci applaudiva ricompensandoci per il nostro lavoro di diletstanti. Chissà, se qualcuno di loro è ancora tra noi? Mi perdoni se con questa mia La importuno con il mio passato, ma confido nella Sua comprensione. La saluto con un abbraccio Fiumano con preghiera di voler estendere i miei saluti anche alla sua gentile Signora.

"VEDETTA D'ITALIA del 1943"

Venerdì ha debuttato la Filodrammatica "Città di Fiume", del Dopolavoro provinciale, diretta da Bruno Picco. Gli spettatori hanno seguito con commozione il dramma doloroso di Lorenzo Viviani. E questo è merito in gran parte di Mario Berini, che nella parte principale in "Terra lontana" ha veramente commosso, perché sincero e naturale nel suo ruolo di carattere autoritario e rude. Liliana Paliaga, nelle vesti di Paola, ebbe accenti naturalissimi. Veramente piaciuta, nella sua grazia e semplicità, Sonia Sergi nella parte di Gabriella. Nico Mutarelli, nella sua prima fatica artistica, si è dimostrato all'altezza del compito. Hanno convinto anche le due parti di fianco

sostenute egregiamente da Vitaliano Martis, un elemento che promette bene, Michele Pironti, nelle vesti di segretario ha assolto il suo compito con onore.

Mario Berini

Notizie liete



Il 6 aprile 2006 si è laureato in Lingue e Letteratura Italiana, presso l'Università di Pola, **Dario Saffich** di Fiume, figlio di Giuseppe e Maria Contus. Felicitazioni ed infiniti auguri dagli zii Angelina e Livio e dagli amici Piero e Bruna, Angelo e Loriana.

Da "La Nuova Venezia" dell'8 marzo 2006

Letizia Mittner salva dall'incendio

La signora Letizia Mittner di 106 anni, vedova del prof. Ladislao Mittner germanista di fama internazionale (fiumano) è stata la protagonista a Venezia di una vicenda alquanto sconcertante.

Si è rischiate la tragedia all'interno di un palazzo in fase di ristrutturazione per un principio d'incendio che si è sviluppato mentre gli operai stavano togliendo il vecchio impianto di riscaldamento. Le fiamme sono state subito spente, ma il fumo era molto denso e cinque operai sono rimasti intossicati. La preoccupazione è stata immediatamente attirata dalla presenza nel condominio della signora Letizia la quale però nella massima tranquillità stava pranzando come se nulla fosse successo: ancora perfettamente lucida, nonostante la sua veneranda età. Ha accolto gentilmente, un po' stupita e divertita di tanto affanno i vigili e i vicini così premurosi: "Prego, entrate pure, io finisco di mangiare".

Alla Direzione
della "VOCE"

Notizie che rattristano

Ho letto sulla Voce N° 1 di Gennaio 2006, la triste notizia della morte di Dario Di Piramo, figlio di Nelli e Dino Di Piramo. Scrivo la presente onde estendere le mie più sentite condoglianze ai genitori, così duramente colpiti, e alla famiglia tutta.

Ricordo molto bene loro, pur non avendo mai conosciuto questo figlio che hanno perduto. Spero pure che loro si ricorderanno di me, di quegli anni turbolenti passati a Torino, alle Casermette, quando alle domeniche si usciva in molti di noi fiumani, tutti ospiti di quel Campo Profughi, e tutti allegri, nonostante le dure condizioni di vita di allora.

Si andava alla "Pellerina", si andava con le biciclette, si ballava, si rideva, gli uomini giocavano a bocce, insomma si era giovani e come tutti i giovani, si godeva di quel che la vita offriva.

Non so dove abitino attualmente i Di Piramo, perciò mi permetto inviare questa mia alla Voce, con preghiera di pubblicarla.

Cara Nelli, ti sono molto vicina in questo brutto momento e immagino il tuo grande dolore e quello di tuo marito.

Posso dirti soltanto "coraggio e sii forte".

Alda Becchi Padovani
N.J. - USA

Un amico ci ha lasciati

Ci mancherà quel signore vero, vecchia maniera, un gentiluomo, di quelli che ti guardano negli occhi, che non ti ingannano mai, che hanno regole di vita alle quali non rinunciano per niente al mondo e non barattano con niente l'onestà del pensiero e dei comportamenti.

Ci ha lasciati Italo Dotti, ricorderemo che era un sindacalista raffinato, portato alla ricerca della verità, al senso reale della giustizia. Sempre in prima linea, ma anche sempre uomo del dialogo, pronto a trovare più le ragioni che univano che quelle che dividevano.

Giulio Antonacci

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 6 aprile u.s., a Torino, **MELITA BANOVAZ ved. GIORDANO**, profuga da Volosca. Ce lo comunica Emilia Giordano.



Il 25 novembre u.s., a Fiume, **IVONNE GEBELL ved. GALETOVIC**, nata a Fiume il 10/9/1927. Lo annunciano i figli, costernati per l'improvvisa scomparsa della loro adorata mamma.



Il 21 marzo u.s., **ROSALIA (ROSINA) VISENTIN**, nata a Fiume il 30/9/1913. La ricordano i figli Elda, Silvio, Gino e Bruno, i nipoti Sergio, Susan e Rick ed i pronipoti di Sydney e di Milano.



Il 1 marzo u.s., a Genova Cordigliano, **IDA BABICH ved. LIUBICICH**, nata a Fiume il 3/10/1907. Ne danno il triste annuncio la figlia Vladimira, l'adorato nipote Aldo Marcegaglia con Edilia, le affezionate nipoti Lolli ed Elda con le rispettive famiglie, la cara Tamara ed i parenti tutti.



Il 18 aprile u.s., in Canada, **ALVARO VIVIANI**, nato a Fiume il 10/12/1930, ex "Mulo del Tomaseo". Ne danno il dolorosissimo annuncio la moglie Donna, i figli Alexis, Tania, Dario ed Ivan con Pierina e le sorelle Fiore e Mirta con Nereo e Robert.



L'8 aprile u.s., a Latina, **ANTONIA BATTISTINI**, nata a Fiume l'11/6/1920. Lo annunciano con dolore i figli, i nipoti ed i pronipoti.

RICORRENZE



Nel 2° ann.(25/4) della scomparsa di **AGOSTINO (GUTI) FRESCURA**, Lo ricordano la moglie Elvina, i figli Vincenzo ed Alfio, le nuore, i nipoti e pronipoti tutti.

Nel 10° ann.(13/4) della scomparsa di **BEATRICE NEMEZ**, nata a Fiume e residente dopo l'esodo nel campo profughi di Tortona e successivamente al villaggio Giuliano di Alessandria, La ricorda sempre con tanto affetto e rimpianto la nipote Beatrice Cimolino.



Nel 1° ann.(22/4) della scomparsa di **SEVERINO ERLACHER**, Lo ricorda con amore la famiglia con parenti ed amici.



Nel 60° ann.(24/3) della scomparsa di **GIOVANNI DARIO CARTA**, nato a Fiume il 13/4/1925. Mentre svolgeva servizio al posto di confine di Alvaro Vescova (TS) come agente di polizia del Governo Militare Alleato, dopo essere stato prelevato con la forza, venne barbaramente trucidato. Nel 1949 vennero individuati i responsabili della Sua morte e conosciuta la località dove il corpo era stato occultato. Ci danno queste tristi notizie i fratelli.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute ai Conciatadini e Simpatizzanti nel mese di MARZO 2006. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

- 100,00

- Lucetich Ottavio, Genova, in occasione del proprio 63° ann. di marimonio - Frescura Vincenzo, Thiene (VI)

- 50,00

- Salvatore Renato, Castellazzo Bormida (AL) - Randich Antonio, S. Giustina Bellunese (BL) - Descovich Paolo, Bologna - Lazzarini Tullio, Chiari (BS) - Baborsky Ariella, Brunate (CO), in occasione della nascita del nipotino Gianna - Fornaciarini Loretta, Camnago Volta (CO) - Marinari Umberto, Firenze - Leonardi Gigliola, Montefalcone (GO) - Liubicich Geja Elda, Milano - von

Maerzthal p.i. Roald, Bolate (MI) - Passoni Lelio, Monza (MI) - De Bernardi Alberto, Parma - Baccini Paolo, Salsomaggiore Terme (PR) - Tamaro Idea, Rimini - Stiglich Maria Rita, Torino - Baticci Claudio, Trieste - Skender Stelio, Trieste - Castagnoli Venturini Maria Teresa, Mogliano Veneto (TV), con un ricordo ed un affettuoso saluto alle ex compagne dell'Istituto "Ivo Olivetti" di Abbazia - Cottarelli Flasciar prof. Armanda, Venezia - Gregorat Lapanje Rellina, Jesolo Lido (VE) - Paolucci ing. Gianfranco, Portogruaro (VE) - Smaila Roberto, Portogruaro (VE)

- **40,00**
- Barcellesi Piero, Codogno (LO) - Ordinanovich Angelo, Villa Opicina (TS) - Sirola Bessone Annamaria, Nervesa della Battaglia (TV)

- **36,00**
- Iscra Renzo, Genova

- **35,00**
- Superina Sonia, Brescia
- Di Giorgio Michela, Manfredonia (FG) - Radmann Emerico, Genova - Poso Alfredo, Verona

- **30,00**
- Suore Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Pergo Cortona (AR) - Moret Cherubino Adalgisa, Bra (CN) - Corenich Renato, Grassina (FI) - Stipcovich Rudmann Isea, Genova - Micheli Agar, Genova - Marceglia Tallo-licia, Genova - Inamo Giuseppe, Chiavari (GE) - Pahor Eleonora ved. Gorenzschach, Gorizia - Clemen Ernesto, Milano - Sklemba Caridi Alda, Milano - Manfredini Nino, Modena - La Grasta Giovanni, Rocca-bianca (PR) - Arato Annamaria, Roma - Aloe Della Valle Maria, Savona - Migliozzi Costantina, Torino - Dazzara Aronne, Torino - Fiorentini Guerrino, Torino - Giorgini Ireneo, Torino - Chiandussi Livio, Moncalieri (TO) - Dragogna Giorgio, Trieste - Giorgesi Roberto, Trieste - Di Stefano Ennio, Treviso - Sorge Giuseppe, Conegliano (TV) - Amoro-oso Iorio Maria, Udine - Miglio Udovich Diana, Verbania Pallanza - Malara Bruno, Venezia Lido - Sardi Armando, Mestre (VE) - Biliani Lia, Mestre (VE) - Monti Nerea, Portogruaro (VE), - Sairu Anna Cristina, S.Donà di Piave (VE) - Zaller Ferruccio, Verona

- **26,00**
- Arvali Luigi, Mestre (VE)

- **25,00**
- Gianotti - Malesi, Ovada (AL) - Uratoriu Edoardo e Maria, Bergamo - Uratoriu rag. Edoardo, Bergamo - Masserini Uratoriu Laura,

Curno (BG) - Uratoriu Giorgio, Seriate (BG) - Sandorfi Francesco, Bologna - Stani Paulinich Eleonora, Cremona - Ragazzoni Bianca, Fiesole (FI) - Rosignoli Tullio, Genova - Cosatto com. te Aurelio, Genova - Co-ppetti Annamaria, Genova - Endrigo Bianca, Genova - Pizzinat Giovanni, Chiavari (GE) - Damiani Giulio, Chiavari (GE) - Viani Umberto, Lavagna (GE) - Bastianutti Mario, Ferriere di Lumarzo (GE) - Gherlizza Lucia, Sanremo (IM) - Pergoli Edda, Milano - Buston Alfredo, Novara - Casalino Orlando Silvana, Padova - Marcon Ivana ved. Mioni, Padova - Cadeddu Pietro, Roma - Perich Edvino, Roma - Smadelli Bellen Clara, Trento - Sirola Brambilla Wanda, Torino - Turcich Sergio, Settimo Torinese (TO) - Libè Renato, Udine - Tacconi Vanni, Venezia - Sillich Arno, Favaro Veneto (VE) - Marussi Iole, Stra (VE) - Cimolino Beatrice, Creazzo (VI)

- **23,37**
- Bertogna Mauro, Mantova

- **20,00**
- N.N., Gressoney (AO) - Salvatore Antonia Anita, Bari - Benzan Lucia, Bergamo - Santonastaso Gelia, Bologna - De Marchi Rosa, Bologna - Krainceovich Ardenza, Bologna - Madaschi Flavia, Monghidoro (BO) - Gregorutti Bruna, Zola Predosa (BO) - Solis Loretta, Bolzano - Morsi Giovanni, Merano (BZ) - Fabiani avv. Gino, Como - Rizzardini Maria Luisa, Firenze - Orlich Laura, Genova - Stroligo Luciano, Genova - Filippi Carlo, Genova - Moderini Aligi, Genova - Sandri Rosita, Genova - Pachomoff Giovanna, Genova - Pibernik Marcialis Elena, Genova - Belletich Giuseppe, Genova - Haicich Copina Nada Vera, Ponte di Savignone (GE) - Fischer Erica, Grado (GO) - Schiattino prof. Domizio, Colico (LC) - Delich Claudio, Tavazzano (LO) - Varesi Mario, Milano - Manigliò Klemen Tullio, Milano - Rabach Wally, Milano - Zaccaria Attilio, Modena - Draganich Stefania, Palermo - Sani Nevio, Palermo - Zavan Maria, Padova - Fantinel Sergio, Selvazzano Dentro (PD) - A.N.V.G.D. Comit. Prov., Pisa - Negrioli Roberta, Parma - Miodrag Bruna, Pavana Pistoiese (PT) - Ranzato Diana Caterina, Porto Fuori (RA) - Kurecska Angelica, Roma - Devescovi Sergio, Povo (TN) - Milotich Norma ved. Giorgini, Torino - Diracca Armida, Torino - Seksich Guido, Torino - Delise Lidia, Torino - Misana Leontina, Torino - Mizzan Etto, Trie-

ste - Mihich Miranda, Trieste - Bassi Rosina, Vittorio Veneto (TV) - Buffolo Napoleone, Vittorio Veneto (TV) - Franchi Erio, Varese - Montanari Mirella, Luino (VA) - Hersich Elio, Vercelli - Tischler Alfredo, Venezia Lido - Scarpa Giancarlo, Mestre (VE)

- **18,00**
- Gabrielli Nevio, Semonzo di Borso del Grappa (TV)

- **16,00**
- Squarise Adalgisa, Cesate (MI)

- **15,00**
- Lupina(cci?) Sebastiano, Roma - Ciancarelli Lore-dana, Bologna - Becati Poli Tea, Brescia - Chiavelli Dominioni Elena, Como - Ravà Delmestri Lina, Ferrara - Cecada Signorelli Antonia, Milano - Mandich Ranzato Argia, Ravenna - Jugo Gina, Luzzara (RE) - Fabbri Nada, Colleferro (RM) - Herlinger Romano, Trieste - Gerbaz Graziella, Venezia Lido - Brandolin Attilio, S. Maria di Sala (VE) - Fratantonio Paolo, Torri di Quartesolo (VI)

- **14,00**
- Ornis Anita, Chiavari (GE)

- **13,00**
- Jerina Nirvana ved. Brianza, Camisano Vicentino (VI)

- **12,00**
- Zampolli Giuseppe, Luino (VA)

- **10,00**
- Zanelli Dolores, Castelnuovo Scivina (AL) - Pletenaz Graziella, Tortona (AL) - Boyer Balletti Ida, Sandigliano (BI) - Frank Luigi, Bologna - Saggini Glauco, Bologna - Sbrizzai Renato, Treiso (CN) - Rizzani Giovanni Battista, Como - Bisaia Adelmo, Cremona - Cialdi Santuzza, Firenze - Iardas Olinda, Genova - Peretti Dario, Chiavari (GE) - Segnan Nicolina, Saris-sola-Busalla (GE) - Nardi Adone, Milano - Ghersin-cich Olga, Milano - Tivan Armando, Milano - Ravazza Michele, Milano - Campelli Schiavon Ester, Milano - Manca Astrid, Novara - Iellouscheg Ferruccio, Padova - Justin Visentin Ester, Padova - Smelli Valeria, Ravenna - Ciani Garagoz-zo Marina, Roma - Micheli Loretta, La Spezia - Rac-cane Italia, Torino - Jugo Liliana Maria, Torino - Gra-ziano Attadio Giuseppina Gilda, Torino - Zatelli Stanislao, Torino - Sterpin Amato, Torino - Lenich Laura, Torino - Rodnik Lorenzo, Torino - Kohacek Nerea, Torino - Speciar Aldemira, Trieste - Perata Elfrida, Treviso - Raccanelli Lovrich Maria, Castelfranco Veneto (TV) - A.N.V.G.D. Comit. Prov., Ghirla (VA) - Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido - Menegazzo Giorgio, Mestre (VE) - Mazzucco

Marco, Campalto (VE) - Amabile Alice, Chioggia (VE) - Castagnoli Carmine, Marcon (VE) - Del Bello Venier Elia, Bassano del Grappa (VI) - Legan Vincenzo, Verona

- **9,00**
- Giovannini Carlo, Alessandria - Biffis De Nardo Teomira e Marina, Venezia

- **7,00**
- Marchese Baudisch M. Regina, Mestre (VE)

- **5,16**
- Zangara Leda, fiumana, Vidigulfo (PV)

- **5,00**
- Lenaz Nerina, Firenze - Tiblias Silvia, Torino

Sempre nel mese di MARZO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:
- cari genitori RICCARDO MARCEGLIA ed ELISABETTA (ISI) ROMAR, fratello dr.DANILO e sorella SONIA in BRENCCELLA, con tanto affetto e rimpianto, da Wanda Marceglia Maso, Torino 50,00
- ricordando il Suo TONCI, da Iana Smoiver Dolencz, Bergamo 50,00
- GIOVANNI ULRICH, da Luciana Ulrich, Verona 100,00
- caro papà GIOVANNI LIZZUL BELCICH, nel 24° ann. (29/3), Lo ricordano con tanto affetto le figlie Etta, Jole, Rina e Tea, Verona 50,00
- GUERRINO SMAILA, dalla moglie Mary Nacinovich, Verona 50,00
- amati genitori SIRIO SIMONCINI ed IRIS VENUTTI, da Wanda Simoncini, Venezia Lido 35,00
- prof. ADOLFO MARPINO e figlio PAOLO, dalla moglie e mamma Sylva Pitacco Trieste 25,00
- ITALO DOTTI, dai fratelli Nives e Claudio, Cesena (FC) 100,00
- AUGUSTA JURETICH e ROMANA BERNELICH, da Luigi Giusepponi, Assisi (PG) 50,00
- mamma IRIS MARSANICH, papà ANDREA IURETICH, cugina ESTER STRANI e suoceri LEA e GUIDO COSTA, da Adriana Iuretich, Novara 20,00
- marito CARLO SANDORFI, da Angela Badalucco Sandorfi, Vicenza 20,00
- sorella FEDE, fratello GIUSEPPE e COGNATE tutte, da Angela Badalucco Sandorfi, Vicenza 15,00
- cari genitori RENATO e LUCY BRESATZ e sorella LUCY BRESATZ VENTURI, da Renata Baracchini, Chiavari (GE) 25,00
- MARIA MANGOTICH ved. BENZAN e Suo figlio UMBERTO, da Rosanna Manfredi Benzan, Torino 10,00
- ROMEO MILIANI, da Elvira, Roma 50,00

- coniugi TESSAROLO - FRÜSTIK e figlio FULVIO, da Mirrella Tessarolo Ferlito Cento (FE) 30,00
- papà GUIDO, mamma MARIA e fratelli FRANCO e SAURO, da Ornella Molinari, Modena 100,00
- genitori PIETRO e GIOVANNA FIORETTI e fratelli MANLIO e GIANFRANCO, da Bianca Maria Borri, Perugia 50,00
- LODOVICO MUSINA, nel 61°ann. (21/4/1945) dell'uccisione per mano tedesca all'angolo della Scuola di Piazza Cambieri - Pomerio, Lo ricorda il figlio Livio, Catania 20,00
- caro DARIO DI PIRAMO, da Ornella Colazio, Torino 30,00
- PAOLO ZATELLI, nel 3° ann. (30/4), Lo ricordano con amore Maria, Ado, Luciano, Marco, Nadia e Beppe, Torino 30,00
- genitori ATTILIO NARDI e ROSALIA CALCI e zia AMELIA NARDI, da Arduina, Marina ed Aldo, Torino 10,00
- FERRUCCIO e NERINA FERLAN, da moglie, figlio e famiglia, Torino 30,00
- mamma ANGELA e papà EUGENIO, da Rita ed Anita Clemen, Collegno (TO) 30,00
- GIACOMINA JUGO (dec.7/7/1997), da Franco Miretti, Settimo Torinese (TO) 50,00
- cari genitori MARIO e DANIELA, da Orietta Jagodnik, Torino 15,00
- RUGGERO STECICH, dalla moglie Meri e dai figli Fulvio e Mauro, Torino 20,00
- papà GINO, da Erio Iurdana, Torino 49,00
- dott. CAMILLO VENANZI, da Wanda Venanzi, Ro-mentino (NO) 50,00
- amato marito EMILIO KADAR, da Giovanna Piemonte Kadar, Loreto Aprutino (PE) 40,00
- famiglia BALLARINI, da Liliana Bettoli Guerin, Reggello (FI) 10,00
- cara nonna ANNA, zii NICOLETTO, MARIO e FRANCO e nipote FLAVIO, da Odette Spadavecchia, Milano 50,00
- IGINIO ZONTA, FRANCESCA e CRISTINA PALADIN, dal figlio Franco, Pavia 50,00
- genitori ALESSANDRO CELLIGOI e GIUSTINA FRANK e fratello RINO, da Iginio (TS) e Bruno Celligo, Vicenza 40,00
- defunti della famiglia DAPCICH, da Marcella Stolfi, Bologna 10,00
- MARIO, nonna LUCIA e nonna PEPPINA, da Norma, Ester ed Angela Lau-rencich, Chieti 20,00
- JOLANDA MILUTIN, da Carmen Krebelj, Roma 20,00
- CESARE e GABRIELLA PEDRELLI, da Sergio Pedrelli,

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

e.mail:
liberocomunefiume@virgilio.it

Autorizzazione del Tribunale di
Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e stampa:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

 **Associata all'USPI**
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001

Finito di stampare
il giorno 9 maggio 2006

Casalecchio di Reno (BO) 10,00
 - caro OSCAR DOBOSZ, nel 19° ann., Lo ricorda con lo stesso amore la moglie Nella, Roma 30,00
 - zia EUGENIA NORDIO, da Loredana Nordio, Mestre (VE) 50,00
 - genitori ANTONIO e MARIA, da Bruno Pallavicini, Udine 20,00
 - marito GIOVANNI BALANC, da Ines Sartori Balanc, Vicenza 25,00
 - zii VIRGILIO ed ANNA, da Amelia Valle, Gorizia 20,00
 - MARIO DUBROVICH, dalla moglie Lili, Monfalcone (GO) 25,00
 - cari FABIO, MAMMA e PAPA', sempre nel cuore di Emidia Perich Romano, Roma 20,00
 - GENITORI, da Graziella Pinna, Chivasso (TO) 20,00
 - defunti delle famiglie MARUSSI e SANTI, da Marino Marussi, Torino 10,00
 - mamma DORA e papà FRANCESCO BASSI, dai Loro cari, Pavia 25,00
 - genitori ROMOLO e GIANNA SERI, da Luigi Seri, Verona 30,00
 - NEVIO PENCO, da Mario Cadum e Luciano Duimovich, Torino 20,00
 - genitori MICHELE DORE e CARMEN ZAINA, e sorella LIA, da Milvia Dore Bottasso, Torino 50,00
 - cari genitori GIUSEPPE CANTE ed ADELA ROCHA RODRIGUEZ, dai figli Maria, Giuseppe, Luciano e Carlo, Cuneo e Torino 50,00
 - caro MARIO VADNJAL, nel 20° ann., da Lucia Dundovich, Torino 5,00
 - cari genitori ANNA PONGRACZ e RODOLFO CAPPELLANI, da Nereo e Noemi Cappellani, Bologna 50,00
 - RENATO SCALEMBRA e zia IRIS DELISE, Li ricorda sempre la figlia e nipote Lioriana, Genova 20,00
 - NEREA CORTESI in BOGNA, La ricordano Argeo, Nadia, Tatiana ed Attilio, Genova 30,00
 - DEFUNTI di Cosala, da Marta Prodam, Collegno (TO) 50,00
 - cari defunti delle famiglie SIROLLA e DOBIJA, da Riccardo Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) 20,00
 - LIVIA CORTESI, nel 12° ann., dal marito Melchiorre Margarit, Genova 20,00
 - defunti delle famiglie CICCIONI, VIGILANTE e CERIZZA, da Diana Ciccioni Vigilante, Torino 30,00
 - RUGGERO CONTENTO, nel 10° ann. (24/6), Lo ricorda sempre con amore la moglie Maria con tutta la famiglia, Milano 20,00
 - cari genitori EDMEA RUSICH e LEONE LAZZARINI, da Maria Letizia Lazzarini, Milano 10,00
 - cari mamma ANGELA, papà UGO e sorella IRIS, Li

ricorda con tanto amore Ugo Nevio Viale, Chiavari (GE) 30,00
 - MARCO e NICOLA COVACICH, da Augusta Moisei, Marina di Ravenna (RA) 20,00
 - marito FIRMINO, genitori EUFEMIA e TOMMASO e fratello RODOLFO, da Zita Jelenek Hrguello, Schio (VI) 20,00
 - mamma IOLANDA DEGANI, dec. il 2/3/78, e papà ARGEO SIGON, dec. il 26/01/2001, dal figlio Euro, nuora Laura e nipote Ilaria, Milano 50,00
 - RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, Li ricordano con affetto la figlia Nirvana con il marito Francesco Costa, Chiavari (GE) 35,00
 - cari GENITORI ed amatissimo fratello OTELLO, da Guerrina Jerse, mula de 91 anni, Como 30,00
 - cari MAMMA, PAPA', FRATELLO, NONNI, ZII, CUGINI BERTOGNA, VARLIEN, VARGLIEN e RAINOLDI, Li ricorda con immutato affetto Adriano Varljen, Trieste 30,00
 - IRENE ed EUGENIO RABAR, da Neda Rabar, Ferrara 15,00
 - genitori PIETRO DECLICH ed ANTONIA RUP, da Gigliola Declich, S. Donà di Piave (VE) 20,00
 - NERONE BILNACEK, dalla moglie Jolanda e dalla figlia Marina, Torino 10,00
 - genitori ANTONIO e GIUSEPPINA SELES e sorella ANITA, da Jolanda Rusich, Torino 10,00
 - zia VITTORIA BACHICH, dalla nipote Lina con il marito Rudy Demark, Genova 25,00
 - cari genitori MARTA e FRANCESCO, da Edda Piccolo, Potenza Picena (MC) 30,00
 - BRUNO PERICH, da Jolanda De Muro Perich, Genova 50,00
 - GABRIELLA SIROLA in ZARDUS, dal figlio Luciano Zardus, Milano 10,00
 - nonna RADEGONDA, mamma ANTONIETTA, papà UGO e sorella DINA MONTEMAGNO, da Olimpia Motta, Milano 30,00
 - cari defunti delle famiglie LOTZNIKER e NOVAK, da Silvio e Gina Lotzniker, Pavia 30,00
 - cari mamma SOFIA, papà MICHELE e fratello SANDRO con consorte ANTONIA, dal dott. ing. Costantino M. Bula, Milano 30,00
 - GUERINA CITTAR ved. MAMMICH, da Nadia Marini, Piacenza 15,00
 - MARIO ROLANDO, da Adriana Rolando, Negrar (VR) 30,00
 - carissimi nonni OLGA e VITTORIO RADICI, esuli da Fiume, da Fernando Mazzoli, Verona 50,00

- ENNIO CALCICH, nel 9° ann. (21/05/97), Lo ricordano la sorella Liliana ed i nipoti, S. Antonino di Susa (TO) 25,00
 - carissime mamme MARIA e GIUSEPPINA e fratello ALDO NESI, da Zina e Diadato Mijich, Torino 30,00
 - NICOLO' DEVCICH ed ANNA CNAPICH, da Luciano Devcich, Genova 10,00
 - cari MAMMA e PAPA', EGLE, WALTER, PIERINO, RIZZO e SERGIO, da Nella Scrobogna, Milano 20,00
 - DORIANO RODIZZA, da Corrado Rodizza, Milano 25,00
 - genitori NINA e GIGI, da Sergio Tomljanovich, Genova 25,00
 - NEREA SUSMEL REITER, dalle figlie Sonia e Franca Reiter, Busalla (GE) 20,00
 - defunti delle famiglie MOISE e RUDAN, da Jole Moise, Genova 25,00
 - caro LELIO FAMA, dec. il 14/2/2006, dalla sorella Nuccia, Sesto S. Giovanni (MI) 50,00
 - cari genitori BRUNO CALDERARA e BRUNA FRANCISCOVICH, Li ricordano sempre con affetto e nostalgia Remigia, Walter, Enzo, Rita, Maxi, Jessica ed Andrea, Torino 30,00
 - zio MATTEO MINERVA, fucilato ed infoibato dai titini nel 1945, da Savino Minerva, Canosa di Puglia (BA) 50,00
 - mamma MATILDE SUPERINA e papà FEDERICO BRESSAN, li ha sempre nel cuore la figlia Nucci, Scandicci (FI) 25,00
 - LUCIANO STAMIN, nel 20° ann., dalla moglie Grazia e dalle figlie Daniela e Laura, Roma 30,00
 - defunti delle famiglie GOBBO GHERBAZ e NACINOVICH, da Elda-Ornella Gobbo Gherbaz, Genova 30,00
 - CARNARO TOICH, dalla moglie Luciana, Genova 50,00
 - cara sorella LILIANA, scomparsa in Argentina all'età di 81 anni, da Silvana Tremari, Mandello del Lario (LC) 50,00
 - marito ENZO, dec. il 25/3/1997, da Erminia Saia Aita, Monfalcone (GO) 20,00
 - "...El gaveva un cuor de oro che el camufava con una scorza coriacea..Addio ALFIO MANDICH, mulo del BELVEDER, te gavemo voludo tuti ben: Licia e Flavia Pian con Susanna, Claudio e Severina Gobbo, Angelina Simcich, Nella Ucovich, Mirella e Flavia Ertacher, Merucci Banco, Liliana Petricich, Egle Africh, Maria Nenci, Ardenia ed Alida Moderini, Silvana Masiero, Doro Lenaz, Rudy Demark, Mario Negoveti, Tore Margarit, Anita Lupo

Smelli, Giuli Vicentini, Nereo Burattini, Silveria Benussi, Sandra Gregorutti, Ornella Dsbovich, Nuccia Fama, Violetta Benussi e Maris Persich 150,00
 - DESIDERIO PREDONZANI ed ELDA PEZZULICH, dai figli Alida e Roberto e dai nipoti tutti, Imperia 100,00
 - ARMANDO ALBERTINI, nel 16° ann., Lo ricordano sempre con tanto amore la moglie Fioretta ed i figli Laura e Luca, Brescia 20,00
 - SERGIO BERTOGNA, nel 4° ann. (27/5), Lo ricordano con affetto la moglie, le figlie, i generi ed i nipoti, Torino 15,00
 - defunti delle famiglie MICULICICH, MARCHESE e SCOLES, da Edda Marchese Melini, Forlì 20,00
 - ERALDO BACCHIA, nel 5° ann. (24/5), Lo ricordano con rimpianto la moglie Linda e la figlia Maura con Giorgio e Daniele, Trieste 30,00
 - GISELLA, GIOVANNI e FRANCESCO GRUBESSICH, da Gina Grubessich, Torino 10,00
 - EZIO GREGORUTTI, Lo ricordano la moglie Sandra e le figlie Brunella e Marina, Casalecchio di Reno (BO) 50,00
 - adorata MAMMA e FRATELLI, Li ricorda sempre Domenica Cernic Kamber, Trieste 20,00
 - RAFFAELE ZAPPADOR, dalla moglie Vilma Pautetti, Sgonico (TS) 30,00
 - GIULIANA ZILLI in GLAVINA, nata a Fiume il 7/2/1928 e dec. a Torino il 17/8/2004, La ricordano con affetto il marito Gino, i figli Rita e Giorgio, le nipoti Silvia ed Irene, la nuora Isabella ed il genero Tino, Torino 20,00
 - cara mamma WILMA e caro fratello ALFREDO, Li ricordano affettuosamente Edda e Vittorio Missoni, Firenze 25,00
 - mamma, nonna e bisnonna BRUNA SZABO ved. BLASEVICH, da Sergio Blasevich, Mantova 50,00
 - FEDERICO CZIMEG, dalla moglie Edelweis Ardito ved. Czimeg, Torino 50,00
 - papà GIOVANNI CAMALICH (31/10/1886-17/12/1976), mamma MARGHERITA ANTONINI CAMALICH (25/2/1896-30/6/1977) e sorella ARMIDA (7/11/1915-16/12/2005, da Argeo Camalich, Padova 150,00
 - defunti delle famiglie VIALE, BERTAZZI e RESAZ, da Jone Viale Bertazzi, Milano 50,00
 - AGNESE KELEMEN GIORDANI, nel 14° ann. (6/4), con immutato affetto, dalla figlia Marina, Messina 15,00
 - moglie ELENA IANNICELLI, dec. gennaio 2005, da Car-

lo Gavazzi, Canicatti (AG) 50,00
 - BEATRICE NEMEZ, nel 10° ann., dalla nipote Beatrice Cimolino, Creazzo (VI) 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) 10,00
 - Otmarich Lidia, Monselice (PD) 50,00
 - Catalani Ferruccio, S. Martino in Colle (PG) 40,00
 - Marcucci Claudio, Torino 10,00
 - Franceschini Rosaria, Tortona (AL) 15,00
 - Mariani Mario, Torino 30,00
 - Smelli Roccabella Nerina, Chirignacco (VE) 10,00
 - Stipanovich Maria, S. Giuseppe di Cassola (VI) 20,00
 - Malara Bruno ed Ofelia, Albisola Superiore (SV) 26,00
 - Benussi Nini, Trieste 25,00
 - N.N. 15,00
 - Dobrilla Corradi Adelgon-da, Rovigo 20,00
 - Pasquali Paolo, Genova 50,00
 - Rovtar Guido, Biella 25,00
 - Buliani Tullio, Firenze 25,00
 - Camelio Tentor Gilda, Torino 20,00
 - lez Ilario, Vicenza 15,00
 - Fabez Laura, Genova 30,00

DA FIUME

- in memoria dei cari genitori NEDA e MARIO, da Dario Facchini 20,00
 - Skrgatich Angela e Maria 20,00

DAL RESTO DEL MONDO AUSTRIA

- Berini cav. Mario, Salisburgo 50,00

CANADA

- in memoria di tutti i propri DEFUNTI, da Gina Vinci, Toronto ONT 29,00
 - in memoria di GIUSEPPINA VIOTTO in ROTONDO, nel 2° ann., dalla famiglia, Montreal PQ 100,00
 - in memoria di LUCIANO SUSAN e del Suo profondo amore per l'indimenticabile Fiume, da Sergio ed Anita Gottardi, Toronto ONT 100,00

U.S.A.

- in memoria della cara moglie EMMA, nell'8° ann. (4/2), da Joseph Orescovich col figlio Antony, sua moglie Laura e le figlie Teresa e Michelle, e con la figlia Francine e suo marito Marco Tescione, East Boston MA 128,00
 - in memoria di tutti i FIUMANI deceduti lontano da Fiume, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ 13,00

Pro CIMITERO:

- Bellucci Euro, Genova 50,00